



CERSTE

Centre Européen
de Recherches
Socio-économiques
Technologiques et
Environnementales

CREDITI FISCALI: POSITION PAPER

*Diritto degli Stati ad utilizzare i crediti fiscali quale strumento
di politica economica nazionale*

*Convegno - 1° giugno 2023 - h 9.30 - presso la sala SPAAK -
Palazzo del Parlamento Europeo*

Nota metodologica. Il presente documento è costituito da due sezioni; la prima consiste nel position paper condiviso dai firmatari, la seconda contiene i contributi specifici degli autori. Quest'ultima riguarda le opinioni dei singoli autori e non necessariamente sono condivise da tutti. Riteniamo comunque che vi sia un valore importante nella dialettica plurale anche originata dalle diverse esperienze.

La questione dei crediti fiscali merita una grande attenzione, da un lato perché ha una sua indiscutibile rilevanza, dall'altro perché può essere considerata un caso emblematico utile per aprire una discussione sulle regole europee e per riflettere sulle interazioni che si sono create all'interno della UE tra istituzioni economiche e istituzioni non economiche.

La prima e più evidente ragione per la quale non si può evitare di confrontarsi sulla questione dei crediti fiscali è legata ai problemi che si sono creati nel momento stesso in cui il nuovo governo ha deciso di ripensare la strategia sul superbonus, avviandosi in una direzione che apparentemente non teneva conto delle conseguenze

che questo intervento avrebbe generato; cioè del fatto che le imprese e le famiglie, che erano già

coinvolte, si sono trovate scoperte rispetto ad impegni che hanno assunto sulla base delle regole vigenti. Non si può essere in nessun caso indifferenti, in altre parole, di fronte ad una scelta, quella di dichiarare non liberamente cedibili e non frazionabili i crediti fiscali, che non può non avere effetti sulla vita di tutti i soggetti che hanno scelto di entrare come committenti o come imprese in iniziative connesse all'utilizzo (in compensazione o mediante la cessione) dei crediti d'imposta. Non è difficile farsi un quadro della dimensione del problema. In questo momento ci sono 60 mila imprese che hanno nel proprio portafoglio crediti fiscali. Il fatto che questi crediti non siano liberamente cedibili ha da un lato reso le imprese non liquide, e quindi le ha costrette a ridimensionare o a bloccare i propri programmi di attività, e dall'altro le ha esposte all'insorgere di un contenzioso sia con i committenti che evidentemente e legittimamente vogliono vedere eseguite le attività concordate sia con i fornitori che chiedono di essere pagati. Con l'ovvia conseguenza della possibile diffusione di fallimenti aziendali a catena e dell'insorgere di una ingiustificata, e socialmente inaccettabile, disoccupazione. E' possibile pensare che l'introduzione del superbonus sia all'origine di comportamenti truffaldini, ma questo non può tradursi in un tradimento degli impegni presi dallo Stato e senza che il Governo si attivi per individuare strade diverse per impedire questi comportamenti senza bloccare l'attività di un intero settore. Lo Stato non si può sottrarre in nessun caso all'obbligo prima morale e poi giuridico di adempiere agli impegni assunti verso imprese e cittadini. Il quadro delle regole non può essere stravolto in nessun caso quando il "gioco" è già iniziato, ma anche, e per certi versi soprattutto se si tiene conto del fatto che la questione della "transizione ecologica" è uno degli obiettivi dichiarati della strategia dell'UE, alla quale hanno dato inizio gli interventi incentivati dallo Stato dal 2020 in avanti.

La seconda ragione per riflettere sull'atteggiamento dell'Europa sui crediti fiscali è legata al fatto che l'introduzione del superbonus, secondo la maggioranza degli studi, ha svolto un ruolo significativo nella crescita del PIL del nostro paese. Il contributo del settore edilizio è stimato in una crescita del 30% del prodotto interno lordo; una percentuale molto alta che conferma quanto peraltro già si sapeva e cioè che il moltiplicatore dell'edilizia è particolarmente alto. Ciò ha consentito di fare aumentare le entrate solo nel primo anno in misura superiore al 50% delle spese sostenute. Alcune stime parlano del 70%. Non solo. L'effetto

dell'intervento è stato anche quello di migliorare la qualità media del patrimonio edilizio e di costituire un importante stimolo alla regolarizzazione delle imprese del settore e quindi anche della sua modernizzazione. Un impatto positivo che potrebbe, tuttavia, essere ridimensionato o addirittura reso negativo, dalle modifiche fatte dal Governo Draghi e confermate dal governo Meloni con la sostanziale cancellazione della possibilità della cessione dei crediti fiscali. Un ridimensionamento legato al fatto che la cancellazione, oltre a colpire le imprese, finirà con lo scoraggiare l'utilizzo del superbonus da parte delle componenti più deboli della società e, in particolare, di quelle che non hanno capienza fiscale.

Una ragione ancora più importante per aprire una discussione seria sui crediti fiscali (la terza) può essere individuata nel fatto che la politica economica ha bisogno del più alto numero possibile di strumenti per poter raggiungere i diversi obiettivi che si può porre. E, dunque, non si comprende perché si debba rinunciare a una linea di intervento che in altri contesti istituzionali è stata ed è largamente utilizzata (il caso statunitense può costituire un esempio particolarmente interessante da approfondire) e storicamente è sembrata poter svolgere un ruolo estremamente positivo. Si allude in particolare all'esperienza tedesca degli anni Trenta quando i crediti fiscali sono stati utilizzati come un modo attraverso il quale sono stati superati i vincoli alla creazione di liquidità. La considerazione che i due casi a cui si è fatto riferimento si siano sviluppati in condizioni istituzionali completamente differenti, lungi dal mettere in discussione lo strumento in sé (che se presentasse problemi in quanto tale non sarebbe utilizzabile in qualunque contesto istituzionale), ci dovrebbe indurre a riflettere sul fatto che dietro il problema dei crediti fiscali c'è quello più ampio del contesto istituzionale europeo. Ciò dovrebbe in sostanza ricordare il fatto che la definizione della struttura istituzionale dell'UE non può mai essere considerata un vincolo intoccabile quanto piuttosto un vero e proprio work in progress con continui cambiamenti che trovano la loro necessità nel fatto che l'UE nasce come insieme di realtà, interessi e storie differenti. Una realtà composita che ha anche una sua dimensione culturale e che, anche per la sua storia specifica, può rendere particolarmente proficui i processi di aggiustamento che si determinano nel tempo.

Un problema quello del necessariamente continuo processo di aggiustamento delle istituzioni europee (quarta ragione) che va seguito

con grande attenzione per i condizionamenti non virtuosi che possono derivare da quello che si può chiamare “lo strabismo della politica”. Un problema che in qualche misura tutte le democrazie vivono, ma che ha assunto forme di particolare rilevanza in una realtà come quella della UE in cui il rapporto tra le regole dell’economia e quelle della democrazia è particolarmente spostato a favore delle prime. Uno strabismo che può in parte spiegare la relativa disattenzione della politica di questo come di precedenti governi rispetto ad interessi di gruppi sociali anche numerosi, ma che soprattutto sta trasformando le democrazie partecipative, che si erano costruite nell’Europa del dopoguerra sotto la spinta della politica (Roosevelt) e della cultura economica (Keynes), in democrazie in cui è delegata solo a soggetti tecnici la capacità di comprendere ciò che è bene e ciò che è male. In democrazie che sono state definite “paternalistiche” per il fatto che i processi interni democratici non sono l’espressione di un confronto tra gruppi sociali con identità ed interessi ben definiti che cercano attraverso il dialogo di contaminarsi e trovare soluzioni condivise ai problemi posti dalla diversità.

Un tipo di retroterra, quello della democrazia paternalistica, che proprio per il fatto che dimentica elementi importanti della tradizione culturale europea e la ricchezza del continuo confronto tra diversi (indispensabile tra paesi con identità che oltre a elementi comuni, ne hanno anche di assolutamente specifici), sta rendendo più difficile i processi di aggiustamento istituzionale intra europei, ma è anche un ostacolo allo stabilire relazioni positive tra la UE e il resto del mondo non occidentale.

Firmatari

Ing. Alfonso Scarano

Ing. Domenico Passarella

Dott. Enrico D’Elia

Dott. Armando Pugno

Dott. Vincenzo Somma

Dott. Stefano Sylos Labini

Avv. Luigi Benigno

Avv. Antonio Tanza

Prof. Mario Tiberi

Prof. Roberto Schiattarella

Sig. Pintilie Catalin, Imprenditore Edile

Sul tema del diritto degli Stati all'utilizzo dello strumento dei crediti fiscali per la progettazione di politiche economiche nazionali e sovranazionali il

CERSTE, Centre Européen de Recherches Socio-économiques, Technologiques et Environnementales di Bruxelles, ha fondato un osservatorio permanente per favorire la discussione internazionale (per info scaralfonso@gmail.com).

Indice dei contributi

Sommario

<u>La strumentale demonizzazione del "credito fiscale".....</u>	<u>7</u>
<u>Ing. Alfonso Scarano, Analista Finanziario Indipendente, co-fondatore</u> <u>associazione CERSTE Centre Européen de Recherches Socio-économiques,</u> <u>Technologiques et Environnementales di Bruxelles, Gruppo Federico Caffè</u>	<u>7</u>
<u>Analisi quantitativa e bulimia legislativa sul credito fiscale superbonus.....</u>	<u>8</u>
<u>Ing. Domenico Passarella, Vicepresidente Associazione Esodati del</u> <u>Superbonus 110%.....</u>	<u>8</u>
<u>I crediti di imposta: una valutazione macroeconomica e alcune esperienze</u> <u>internazionali.....</u>	<u>13</u>
<u>Dott. Enrico D'Elia co-fondatore associazione CERSTE Centre Européen de</u> <u>Recherches Socio-économiques, Technologiques et Environnementales di</u> <u>Bruxelles, Gruppo Federico Caffè.....</u>	<u>13</u>
<u>Dott. Armando Pugno, Analista Finanziario Indipendente, in collaborazione</u> <u>con ing. Alfonso Scarano per quanto riguarda l'impianto modellistico</u>	<u>20</u>
<u>Sondaggio in merito alla percezione sociale del credito fiscale su un campione</u> <u>di informati ed un campione di controllo.....</u>	<u>29</u>
<u>Dott. Vincenzo Somma, Analista Finanziario Indipendente, co-fondatore</u> <u>associazione CERSTE Centre Européen de Recherches Socio-économiques,</u> <u>Technologiques et Environnementales di Bruxelles, Gruppo Federico Caffè</u> <u>.....</u>	<u>29</u>
<u>Funzionamento e basi storiche del credito fiscale.....</u>	<u>37</u>
<u>Dott. Stefano Sylos Labini.....</u>	<u>37</u>
<u>Questioni giuridiche e impatto sul sistema giudiziario.....</u>	<u>41</u>
<u>Avv. Luigi Benigno, Presidente Rete Nazionale Professionisti della Crisi di</u> <u>Impresa e Sovraindebitamento.....</u>	<u>41</u>
<u>Questioni consumeristiche e impatto sul sistema economico e sociale.....</u>	<u>42</u>
<u>Avv. Antonio Tanza, Presidente ADUSBEF. Associazione dei consumatori</u> <u>aderente al CNCU - Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti...</u>	<u>42</u>
<u>La politica economica europea e gli strumenti per realizzarla.....</u>	<u>47</u>
<u>Prof. Mario Tiberi, Gruppo Federico Caffè.....</u>	<u>47</u>
<u>Razionalità della politica e impianto costituzionale.....</u>	<u>53</u>
<u>Prof. Roberto Schiattarella, Gruppo Federico Caffè.....</u>	<u>53</u>
<u>Lettera di un imprenditore esodato del superbonus.....</u>	<u>56</u>
<u>Pintilie Catalin, Imprenditore Edile.....</u>	<u>56</u>

La strumentale demonizzazione del "credito fiscale"

Ing. Alfonso Scarano, Analista Finanziario Indipendente, co-fondatore associazione CERSTE Centre Européen de Recherches Socio-économiques, Technologiques et Environnementales di Bruxelles, Gruppo Federico Caffè

In Italia il credito fiscale è oggetto di una feroce demonizzazione da parte della politica e dei media negando l'evidenza, lampante per chi rimane oggettivamente tecnico, che il credito fiscale è un potente e utile strumento di stimolo dell'economia nazionale. Il superbonus, insieme agli altri bonus di efficientamento energetico, ha complessivamente dimostrato, anche con numeri significativi, 125 miliardi di euro, il potente impulso del credito fiscale quale motore dello sviluppo economico con una indubitabile espansione del PIL nazionale. Questo fatto è indiscutibile e documentato da numerosi studi di blasonati istituti di ricerca e istituzioni pubbliche, come verra' certamente documentato nella relazione dell'ing. Domenico Passarella.

Qui prodest demonizzare?

Occorre riconoscere che i mercati finanziari non gradiscono la potenziale concorrenza dello strumento "credito fiscale" ai loro interessi, che derivano dagli interessi applicati al debito contratto. Infatti, il credito fiscale non costa interessi e questo fatto è di importanza cruciale nelle valutazioni del suo utilizzo. Con l'amico e collega analista finanziario indipendente, Armando Pugno, mostriamo nel capitolo dedicato, la comparazione analitica tra un intervento di stimolo economico eseguito tramite il credito fiscale ed un identico ammontare di intervento che contrae un debito con i mercati finanziari e che diviene immediatamente origine di pagamento di interessi.

Gli interessi finanziari sul debito divorano sostanziosamente i risultati economici di extragetto fiscale generati dalla indotta espansione del PIL. In altri termini, il debito contratto con i mercati finanziari crea una situazione penalizzata per cui il beneficio dell'impulso economico iniziale viene sostanzialmente fagocitato dalla rendita finanziaria.

Dunque, la demonizzazione di tale strumento è pelosamente correlata agli egoistici interessi dei mercati finanziari ed è contro ragionevolezza e

contro i legittimi auspici di una nazione e di tutti i suoi cittadini.

Mario Draghi ha avuto la responsabilità storica di avere non solo demonizzato il credito fiscale quale strumento possibile ma di aver troncato i due presupposti essenziali e necessari perché possa funzionare, ovvero il presupposto della cedibilità e della frazionabilità.

Cedere il credito ad altri soggetti e che a loro volta possano cederlo ad altri ancora è fondamentale per il funzionamento dello strumento, come pure la frazionabilità, ovvero la possibilità di spezzettare il credito in parti più piccole per cederle in maniera che risultino utili all'acquirente.

Infatti, il credito fiscale viene riconosciuto e caricato nei cassetti fiscali di chi ne ha diritto per l'ammontare di ciascuna attività o lavoro svolto diviso equamente gli anni di suo riconoscimento. Nel caso del superbonus 110% sono quattro anni. Appare evidente che la frazionabilità del credito consente la sua più adeguata gestione e diffusione secondo le esigenze. Vi è stato un vero e proprio tradimento verso operatori edili, committenti e professionisti che hanno basato la loro attività e le loro decisioni su una legge dello Stato, facendo legittimo affidamento sulle regole di cedibilità e frazionabilità. Appare esecrabile che lo Stato spezzi il patto di lealtà verso i propri cittadini per decisione e responsabilità grave del Governo Draghi e del successivo Governo Meloni.

L'intento del convegno è nostro, quali tecnici e studiosi di economia e finanza pubblica, è di testimoniare e dimostrare l'utilità del credito fiscale quale valido e potente strumento di costruzione di una politica economica utile al Paese intero. Una politica economica sempre rispettosa dei principi costituzionali di equità sociale e di utilità pubblica finalizzata al progresso della nazione, non piegata ad interessi egoistici di parte.

Analisi quantitativa e bulimia legislativa sul credito fiscale superbonus

Ing. Domenico Passarella, Vicepresidente Associazione Esodati del Superbonus 110%

A seguito della crisi derivata dalla pandemia Covid-19 il Governo italiano

in data 19/05/2020 emanava, per incentivare la ripresa economica, il D.L. 34 cd. “Decreto Rilancio” nel quale all’art. 119, quasi tre anni prima che il Parlamento Europeo emanasse la direttiva EPBD, direttiva “Casa Green”, una norma che prevedeva l’efficientamento energetico del patrimonio immobiliare ed il miglioramento sismico degli edifici.

Tale norma, poi convertita in Legge n° 77 il 17/07/2020, prevedeva un incentivo maggiorato elevato al 110% della spesa sostenuta ammessa a beneficio con una detrazione fiscale.

All’art. 121 di tale legge sono stati previsti meccanismi e/o opzioni, così come definiti, dello sconto in fattura esercitato da parte del fornitore pari al valore della spesa ammessa a beneficio da poter poi cedere ad altri soggetti, e della cessione del credito maturata dal beneficiario da poter cedere ad intermediari finanziari, Banche o privati, in numero illimitato e che tali crediti potessero essere illimitatamente frazionabili. I crediti generati potevano essere compensati a partire dall’anno successivo al sostenimento della spesa inizialmente per 5 anni in rate di pari importo e a partire dal 2021 in 4 anni. Le quote delle rate da compensare, qualora non usufruite, non potevano cumularsi con quelle dell’anno successivo e non potevano essere rimborsate.

Il meccanismo di cui all’art. 121, cessione del credito e sconto in fattura, era stato esteso anche agli altri incentivi edilizi all’epoca vigenti e con detrazione a 10 anni.

Mai in Italia era stata creata una norma che rendesse accessibile in maniera così democratica un incentivo edilizio mediante le opzioni previste all’art. 121 in quanto, anche i cittadini meno abbienti e nello specifico proprio coloro che hanno più bisogno di efficientare gli immobili e/o di migliorarli sismicamente, potevano accedere ai lavori ed ai benefici da essa prodotti, senza la quale non avrebbero potuto avere accesso.

Numerosi studi si sono susseguiti a supporto della bontà di tale norma tra cui Luiss, London Business School, Cresme, Censis, Nomisma, Fondazione commercialisti, Svimez, Consiglio Nazionale degli Ingegneri ecc.: tutti studi che hanno dimostrato un effetto moltiplicatore dell’investimento da parte dello Stato mediante l’utilizzo dell’incentivo, supportato poi anche dai dati emanati dallo stesso Ministero dell’Economia e delle Finanze con l’emissione del comunicato stampa n°

34 del 6 Marzo 2023 con il quale dichiarava che, anche per gli effetti positivi del D.L. 34, nell'anno 2022 le entrate tributarie ed erariali erano

state incrementate di 48,48 miliardi.

Successivamente, con il comunicato stampa n° 42 del 15 marzo 2023 a correzione del precedente, lo stesso Ministero dell'Economia e delle Finanze dichiarava che nel 2022 e sempre per gli stessi effetti, le maggiori entrate tributarie erano state riviste e corrispondevano a 68,93 miliardi, pari a + 9,2% rispetto all'anno precedente.

A gennaio 2023, così come sempre dal MEF dichiarato con comunicato stampa n° 43 del 15 Marzo 2023, le sole entrate del mese rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, erano pari a 2 miliardi di euro (+ 3,1%).

Tali maggiori entrate, ma anche quelle degli anni precedenti, hanno contribuito in maniera sostanziale all'abbattimento del debito pubblico in ragione del 10% negli anni 2021/2022, con un incremento rispetto alle previsioni della Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (NADEF) di ottobre 2022 di circa 1,4 punti; ovvero previsioni pari a 145,7, reale 144,3.

Gli investimenti prodotti in materia di efficientamento energetico e miglioramento sismico alla data del 31/12/2022 si attestavano a 61,2 miliardi di euro e la cifra totale di tutti gli incentivi in edilizia erano pari a 110 miliardi di euro.

La norma ha generato in termini di impiego, secondo tutti gli studi effettuati, circa un milione di posti di lavoro diretti e ha fatto sì che 60.000 piccole e medie imprese operassero diligentemente nel settore dell'edilizia, oltre naturalmente a creare un indotto nel settore.

Il beneficio di questa norma mediante l'utilizzo degli incentivi fiscali e l'impiego dei crediti fiscali cedibili e frazionabili ha eliminato la possibilità di operare per le aziende non in regola e non rispettanti le normative vigenti. Ci sono state comunque purtroppo delle storture poiché il legislatore, estendendo ad altri incentivi all'epoca esistenti il meccanismo di cui all'art. 121 cessione del credito e/o sconto in fattura, non prevedendo le medesime forme di controllo previste per l'incentivo al 110%, ha fatto sì che purtroppo si generassero delle truffe.

Nel 2021, con l'avvento di un nuovo Governo e sulla scorta di paventate truffe in materia di cessione dei crediti fiscali, veniva emanato il D.L. 157/2021, cd. decreto "Antifrodi", con il quale il Governo provvedeva a correggere quello che in sostanza era stato l'errore, l'applicazione degli

stessi meccanismi di controllo anche agli altri incentivi.

Purtroppo, tale norma ha subito dalla sua genesi ad oggi una modifica normativa isterica, continua e costante, in media una ogni 45 giorni, fino ad arrivare a 34 modifiche complessive molte delle quali a partire dal D.L. n° 4 del 28/01/2022 proprio relativamente all'art. 121, limitando la cessione dei crediti ed eliminando la frazionabilità degli stessi, rendendo di per sé inefficace l'effetto positivo dello strumento.

Oltre alle modifiche normative sono intervenute in sostanza, su tale norma, modifiche con decreti ministeriali, 7 circolari esplicative dell'Agenzia delle Entrate, numerose risoluzioni e oltre 1300 risposte ad interpellanti.

Per l'applicazione di tale norma e la realizzazione di interventi che godevano di tali incentivi, i Professionisti hanno dovuto studiare tutta la produzione normativa, fiscale e legale creando delle vere e proprie figure multidisciplinari e i committenti/beneficiari sono stati sensibilizzati ad avere alloggi efficientati per una migliore qualità di vita.

L'ultimo decreto approvato dal nuovo Governo in carica, D.L. 11/2023 del 16/02/2023, convertito con modificazioni in Legge n° 38 in data 11 Aprile, ha di fatto eliminato l'art.121 (cessione del credito e/o sconto in fattura) per tutti i lavori edili a partire dalla data di pubblicazione dello stesso, rendendo quindi inaccessibili ai meno abbienti gli incentivi e, lasciando la sola ed esclusiva possibilità di una detrazione fiscale negli anni a carico del soggetto beneficiario, tali incentivi sono accessibili solo ed esclusivamente ai soggetti che hanno capacità finanziarie e possibilità di portare in detrazione dalle proprie dichiarazioni dei redditi, in sostanza sono accessibili solo ai ricchi.

La spesa complessiva per gli interventi realizzati dalla data di entrata in vigore del D.L. 34 è stata, a marzo 2023, di circa 74 miliardi di euro, per un ammontare di detrazioni a carico dello Stato che supera attualmente 80 miliardi.

Gli interventi realizzati hanno generato almeno quattro aspetti diretti importanti:

- Un effetto espansivo non solo nel comparto delle costruzioni, ma nell'intero sistema economico;

- Hanno attivato un consistente gettito fiscale, come prima evidenziato;

Hanno generato un consistente risparmio energetico annuo grazie alle opere di efficientamento la cui entità e peso strategico, come quello del momento storico che stiamo vivendo con l'incremento dei prezzi dei prodotti energetici e di crisi economica che il Paese sta registrando, non possono e non devono essere sottaciuti. In media un edificio sottoposto ad un intervento di efficientamento energetico con aumento di 3 classi, da un'analisi effettuata, ha un abbattimento stimato di consumo di gas post operam del 40%, una riduzione dei costi annuali per la produzione di acqua calda e per il riscaldamento pari al 43%, ed un abbattimento delle emissioni di CO2 in atmosfera del 51%.

Hanno attivato elevati livelli occupazionali: 963.000 diretti e 516.000 indiretti oltre al fatto che, se lo strumento dell'efficientamento fosse perseguito mediante l'utilizzo di crediti fiscali illimitatamente cedibili e frazionabili, così come previsto nella genesi, lo Stato sosterebbe un minor costo, per effetto indiretto, relativamente alla Sanità pubblica, attualmente fortemente impegnata per la presenza di un elevato numero di malattie respiratorie causate proprio dall'inquinamento.

È smentito che ad oggi abbiano usufruito degli incentivi solo gli edifici unifamiliari, perché circa il 49% della spesa contabilizzata fino a Marzo 2023 ha infatti riguardato i condomini e la restante parte gli edifici unifamiliari e le unità funzionalmente indipendenti.

Gli interventi, dunque, risultano equilibrati e si è intervenuti maggiormente dove vi è una maggiore concentrazione di nuclei familiari, ovvero nei condomini.

Gli effetti di tali investimenti, stimati a marzo 2023 di 74 miliardi di euro, secondo il Centro Studi del Consiglio Nazionale degli ingegneri, ha attivato:

Una produzione nel comparto delle costruzioni e dell'indotto pari a 129 miliardi di euro ed una produzione totale che supera i 187 miliardi di euro, considerando anche gli effetti indiretti;

L'occupazione diretta di circa un milione di posti di lavoro;

Un maggiore gettito fiscale che ridimensiona in buona parte la spesa effettiva a carico dello Stato.

Nel calcolo degli effetti positivi bisogna, altresì, tener conto del fatto che gli interventi di efficientamento energetico hanno prodotto un minor

consumo di 1,3 miliardi di m³ di gas, risparmiati attraverso l'uso dello strumento, pari al 48% del risparmio di gas che l'Italia si è posta di conseguire in ambito residenziale nelle stagioni invernali 2022/2023.

È quindi difficile affermare che tale incentivo sia stato eccessivamente costoso se non si indica rispetto a cosa il costo viene parametrato e se non si inerisce nell'analisi l'obiettivo di risparmio energetico ma come abbiamo evidenziato, per poter raggiungere gli obiettivi previsti dalla direttiva comunitaria EPBD, sono necessari gli incentivi fiscali anche mediante l'utilizzo dei crediti d'imposta che siano illimitatamente trasferibili ed illimitatamente frazionabili.

Solo se lo strumento dei crediti fiscali è siffatto, renderà a tutti i cittadini la possibilità di accedere a lavori di miglioramento ed efficientamento energetico delle proprie unità immobiliari e dei propri edifici e sarà possibile rispettare le direttive che questo Parlamento Europeo ha emanato, ma soprattutto renderà possibile lasciare ai nostri figli e ai nostri eredi un mondo meno inquinato e sicuramente migliore.

I crediti di imposta: una valutazione macroeconomica e alcune esperienze internazionali

Dott. Enrico D'Elia co-fondatore Associazione CERSTE Centre Européen de Recherches Socio-économiques, Technologiques et Environnementales di Bruxelles, Gruppo Federico Caffè

Introduzione

I crediti di imposta sono uno dei molti strumenti di policy a disposizione dei governi per stimolare attività e comportamenti individuali che hanno riflessi positivi (esternalità) sull'economia e sulla società. Non vanno dunque considerati come lo strumento principale, se non unico, per raggiungere vari obiettivi, ma nemmeno screditati e disincentivati, come sta avvenendo in Italia.

Riconoscendo un credito di imposta ai contribuenti, lo stato non sostiene direttamente la spesa per un bene o servizio pubblico o "di merito", ma spinge i beneficiari privati a farlo per suo conto, in una ottica di sussidiarietà. Al pari dei sussidi e delle spese fiscali, i crediti di imposta scontano dal prezzo di mercato pagato dal contribuente tutto o parte del

valore sociale delle attività incentivate, in modo che chi ne usufruisce possa incorporare nelle sue decisioni (“internalizzare”) parte dei vantaggi per la collettività.

A fronte di un credito di imposta, lo stato non riconosce un rimborso immediato, come per le spese fiscali ed i sussidi, ma prevede un piano di ammortamento pluriennale sotto forma di sconti sui futuri debiti fiscali. E' facile determinare le condizioni (molto generali) sotto le quali sussidi, spese fiscali e crediti fiscali risultano attuarialmente equivalenti dal punto di vista del contribuente e da quello dell'erario. Per questo motivo, alcuni lavori scientifici declassano i crediti fiscali addirittura ad una semplice tecnica di contabilizzazione degli incentivi.

È ben noto, invece, che i diversi strumenti possono avere invece effetti macroeconomici e distributivi differenti. In particolare, rispettando il pareggio di bilancio, il finanziamento diretto delle attività da parte dello stato richiede un corrispondente e contemporaneo aumento delle tasse o tagli di spesa equivalenti, oppure un mix di tali misure. Sotto tali condizioni, l'impatto della spesa iniziale sulla domanda aggregata è piuttosto modesto e può addirittura risultare nullo se la spesa pubblica sottrae risorse a quella privata per lo stesso ammontare (ovvero la “spiazza”). In condizioni di pieno impiego dei fattori produttivi, lo spiazzamento può passare per un aumento generalizzato dei prezzi che annulla l'impulso iniziale in termini reali. Se tuttavia il sistema fiscale è progressivo, anche in caso di spiazzamento e di piena occupazione, la spesa pubblica può comunque stimolare la domanda, perché la tassazione toglie risorse soprattutto a contribuenti ad alto reddito e bassa propensione al consumo. Inoltre, pochi grandi programmi di spesa pubblici possono beneficiare di economie di scala difficilmente conseguibili polverizzando la stessa spesa su una miriade di contribuenti.

Vantaggi e rischi dei crediti fiscali

Anche i sussidi diretti e le spese fiscali hanno più o meno lo stesso effetto sulla domanda aggregata, nella misura in cui il pareggio di bilancio impone maggiori entrate e minori spese contemporanee a queste misure. Diverso è il caso dei crediti di imposta, ai quali non corrisponde necessariamente alcuna misura fiscale di compensazione nel periodo in cui la spesa incentivata è sostenuta dai contribuenti privati. La compensazione avviene solo nei periodi successivi, quando la spesa iniziale avrà già prodotto almeno parte dei propri effetti moltiplicativi sul

reddito e quindi anche sulla base imponibile. Anche l'eventuale effetto di spiazzamento è più limitato, perché i contribuenti effettuano le spese incentivate su base strettamente volontaria e quindi le risorse impiegate sono presumibilmente aggiuntive rispetto a quelle già previste nel proprio bilancio. Inoltre, gli effetti inflazionistici della spesa aggiuntiva risultano meno rilevanti, perché i crediti di imposta non aumentano la liquidità in circolazione. In ogni caso, l'effettivo utilizzo ("tiraggio") dei crediti dipende dalle scelte individuali. Infine, esiste un consenso politico maggiore attorno a misure che richiedono una adesione su base volontaria, al contrario di quelle finanziate da corrispondenti entrate fiscali. Non a caso, esiste una vasta letteratura sulla efficienza di queste misure nel caso della spesa per ricerca e sviluppo delle imprese e sugli investimenti in capitale umano (particolarmente in formazione e salute) e fisico (abitazioni e risparmio energetico) delle famiglie.

Il principale aspetto critico dei crediti fiscali è che, nella loro forma originale, non possono essere utilizzati a pieno da chi non matura sufficienti debiti nei confronti dello stato (ovvero è "incapiente"). Quindi le spese fiscali incentivabili con questo strumento sarebbero solo quelle effettuate da contribuenti particolarmente ricchi, escludendo così una vasta platea di possibili beneficiari che presumibilmente avrebbero una propensione al consumo superiore alla media (e quindi anche un impatto sulla domanda aggregata più elevato). Per superare questo inconveniente, si ricorre in vari paesi alla monetizzazione o alla cessione dei crediti fiscali (anche parziale e sempre su base strettamente volontaria) a soggetti che possono sfruttarli a pieno. Indubbiamente ciò aumenta l'onere della misura per il bilancio pubblico, ma anche il suo impatto sui livelli di attività e sull'efficacia dell'incentivo. È probabile che l'impatto dei crediti di imposta sull'economia dipenda più dal loro ammontare originale che dal numero di cessioni successive, poiché queste non aumentano né diminuiscono l'ammontare della spesa privata stimolata dall'incentivo, che è quella che innesca l'effetto moltiplicativo sul reddito. Le cessioni hanno soprattutto l'effetto di rendere più fluidi gli scambi. Permane il pericolo è che il credito, una volta ceduto, riduca l'incentivo a proseguire il programma di spesa iniziato, ma è possibile evitare questo rischio con opportuni vincoli e controlli.

Alcune esperienze internazionali recenti

Per questi ed altri motivi, i crediti fiscali hanno una lunga tradizione, particolarmente nell'ordinamento dei paesi anglosassoni, e non mancano

esperienze di successo anche in Europa. Ad esempio, negli USA si utilizzano crediti fiscali almeno dagli anni Settanta per sostenere i contribuenti più poveri e per incentivare la loro partecipazione al mercato del lavoro. Il programma EITC (crediti fiscali sui redditi guadagnati) prevede un credito per ogni dollaro guadagnato direttamente attraverso la propria attività lavorativa, per incentivare le spese per la formazione e la cura della salute (ossia l'acquisto di "beni di merito" che lo stato dovrebbe garantire). Qualora i crediti (come è probabile) superino i debiti fiscali dei beneficiari, l'eccedenza può essere rimborsata direttamente l'anno successivo nella maggior parte degli stati. Studi empirici mostrano che queste misure sono tra le più efficaci nel migliorare il livello di vita delle famiglie meno abbienti (e particolarmente sulla salute dei bambini, anche attraverso il CTC – credito fiscale per i figli) e nell'incentivare l'offerta di lavoro. Potremmo aggiungere anche che la misura scoraggia il lavoro irregolare, poiché esso non dà diritto ad alcun credito. I beneficiari possono anche accedere a prestiti agevolati per l'anticipo delle eccedenze fiscali, noti come RAL (prestiti per l'anticipo sui rimborsi) e RAC (assegni per l'anticipazione dei rimborsi).

Sempre negli USA le eccedenze sui crediti fiscali sulle spese per R&D godono da sempre della possibilità di essere "condivise" tramite l'associazione (anche temporanea) con soggetti con debiti fiscali, oppure possono essere scontate in banca come qualsiasi altro credito commerciale (subordinatamente alla certificazione delle agenzie fiscali). Lo stesso trattamento è riservato in quasi tutto il mondo (compresa l'Italia) al cosiddetto "tax credit" per il cinema e lo spettacolo (spesso esteso anche al settore della TV e dei videogiochi), che consente ai produttori di ricevere un consistente anticipo (proporzionale ai costi di produzione) sui futuri debiti fiscali legati agli introiti (incerti e solo eventuali) delle opere cinematografiche. Quasi tutti gli istituti di credito e le banche d'affari internazionali hanno sezioni specializzate nell'acquisto dei crediti fiscali ammissibili. Esistono anche piattaforme per lo scambio di crediti e per la loro cartolarizzazione (simili opportunità sono pubblicizzate anche su internet). L'IRA (atto per la riduzione dell'inflazione), approvato lo scorso agosto, allarga la lista delle spese per le quali si può usufruire di crediti fiscali (con l'inclusione di quelle per il risparmio energetico ed altro) ed i termini per la cessione ad altri soggetti per utilizzare le eventuali eccedenze fiscali.

In Italia la cessione dei crediti fiscali (oltre che per il settore del cinema) è stata introdotta per gli incentivi alle ristrutturazioni edilizie a partire dal 2020, prevedendo anche lo sconto diretto in fattura (ossia la cessione alle imprese che eseguivano i lavori, sempre su base volontaria). Si calcola prudenzialmente che circa un terzo della crescita reale del Pil nel 2022 sia legata agli effetti diretti e indiretti dell'incremento dell'attività edilizia incentivato. Stime ancora più prudenziali (basate su modelli di equilibrio economico generale, CGE, che incorporano un forte effetto di spiazzamento della spesa pubblica) segnalano che le maggiori entrate legate alla crescita del Pil abbiano contribuito a finanziare dal 40 al 70% del costo della misura. Nonostante ciò, la misura è stata progressivamente ridotta col pretesto di truffe (che comunque riguarderebbero meno del 5% del totale) e della eccessiva onerosità degli incentivi (che potevano essere fruiti anche da contribuenti senza capienza fiscale i quali, senza la possibilità di cedere i propri crediti, non avrebbero avviato le ristrutturazioni) provocata anche dai forti rincari delle materie prime (seppure largamente esogena). Al momento, circa 60.000 imprese hanno in portafoglio crediti fiscali acquisiti dai clienti che non possono più cedere ad altri soggetti e sono state costrette ad interromper i lavori in centinaia di migliaia di abitazioni a causa della mancanza di liquidità per il pagamento di maestranze e fornitori.

Una possibile soluzione

Tenuto conto della forte opposizione politica contro una riapertura delle cessioni, una soluzione (comunque subottimale) a questo impasse, dovuto quasi esclusivamente a modifiche legislative ex-post, potrebbe essere quella prevista nell'IRA e dai RAL e RAC, ossia la concessione di prestiti corrispondenti ai crediti fiscali vantati dai contribuenti e rimborsabili con le stesse scadenze previste per la fruizione di tali crediti e con oneri per il contribuente paragonabili a quelli delle cessioni. Per le banche, il vantaggio di concedere anticipazioni sui crediti fiscali discenderebbe, più che dalle commissioni ottenute, dall'acquisizione di crediti con un coefficiente di rischio praticamente nullo, in quanto vantati verso lo stato.

Se i beneficiari del credito non hanno sufficiente capienza, tuttavia, sia la cessione che il prestito comportano maggiori oneri per l'erario rispetto all'utilizzo diretto che, per rispettare il pareggio di bilancio, comporterebbero maggiori entrate o minori spese in futuro. Ciò spiega, almeno in parte, la forte opposizione del governo a consentire cessioni e

prestiti correlati ai crediti fiscali. Un esempio dei risultati delle diverse modalità di fruizione del credito è riportato in appendice.

Un quadro di sintesi

In estrema sintesi, nel caso di rispetto del pareggio di bilancio, i diversi strumenti di incentivazione presentano i vantaggi e svantaggi riportati nella seguente tabella.

Strumento	Pro	Contro
Spesa pubblica diretta	Consente interventi coordinati e di maggiore importo (con possibili economie di scala).	Può provocare lo spiazzamento di altrettante spese private. Richiede un finanziamento contestuale tramite maggiori entrate o minori spese (copertura), che ne riduce l'effetto moltiplicativo sulla produzione. Ciò può provocare maggiori resistenze politiche e ideologiche.
Prezzi di mercato sussidiati	Consentono di incentivare specifiche attività in modo selettivo.	Richiedono una copertura contestuale. Distorcono il sistema dei prezzi di mercato. Possono influire sulla distribuzione dei redditi in modo non desiderabile.
Crediti di imposta	La spesa è sostenuta su base volontaria dai privati. Non richiedono una copertura contestuale, ma solo futura, lasciando spazio per i primi effetti moltiplicativi sulla spesa. Se è consentita la cessione, possono essere utilizzati anche dai beneficiari meno abbienti.	Richiedono comunque una copertura in futuro. Possono creare tensioni sui prezzi settoriali. Il "tiraggio" delle misure dipende dalle preferenze individuali (e quindi l'effetto può essere poco prevedibile). La volontarietà crea minori resistenze politiche e ideologiche.

APPENDICE

Un esempio numerico può chiarire i risultati delle diverse modalità di fruizione del credito fiscale. Supponiamo che il contribuente abbia speso 400 euro per ristrutturazioni incentivate e che abbia maturato un credito fiscale dello stesso ammontare, da scontare in 4 anni, come indicato nella colonna (A) della successiva tabella. Supponiamo inoltre, per il momento, che il contribuente abbia capienza fiscale negli anni successivi.

Anno	Compensazione diretta			Prestito			Cessione	
	Credito fiscale utilizzabile	Debiti erariali	Saldo (1)	Ammontare del prestito	Rimborso	Saldo (2)	Ricavo	Saldo (3)
	(A)	(B)	(C) = (A)-(B)	(D)	(E)	(F)= (F(t-1))+ +(A)-(C)	(G)	(H)= (H(t-1)) - (B)
0	0	0	0	400	0	400	400	400
1	100	100	0	0	100	300	0	300
2	100	100	0	0	100	200	0	200
3	100	100	0	0	100	100	0	100
4	100	100	0	0	100	0	0	0

- (1) Dopo aver utilizzato il credito fiscale per pagare tasse e contributi.
- (2) Dopo aver rimborsato la rata del prestito e utilizzato il credito fiscale per pagare tasse e contributi.
- (3) Dopo aver ceduto i crediti e dopo aver pagato i debiti erariali

Se il contribuente opta per l'impiego diretto dei crediti negli anni successivi, e se ha sufficiente capienza, il suo saldo contabile è quello dettagliato nella colonna (C). Se il contribuente ha bisogno di liquidità immediata o prevede di non avere sufficiente capienza negli anni successivi, può richiedere un prestito (D) pari all'intero ammontare del credito fiscale, da rimborsare con le stesse scadenze (E) con cui poteva utilizzare il credito fiscale. Dopo aver saldato i debiti erariali e con il cessionario, al contribuente rimane il saldo liquido evidenziato nella colonna (F), che è pari al saldo dell'anno precedente meno le quote (E) e (C) di competenza. Se il prestito non comportasse interessi e commissioni, alla fine del periodo, il saldo per il contribuente a fine periodo sarebbe lo stesso indipendentemente dalla soluzione finanziaria scelta. Il caso della cessione comporta lo stesso cash flow (H) del prestito, poiché il contribuente rinuncia all'impiego del credito per saldare i propri debiti erariali futuri. Sarà invece il cessionario ad utilizzare il credito. Gli effetti complessivi sul bilancio pubblico sarebbero comunque gli stessi in tutte e tre le soluzioni.

Se il contribuente non avesse capienza fiscale, parte del credito fiscale andrebbe perduta se non ricorresse alla cessione o al prestito, quindi queste due soluzioni sono particolarmente vantaggiose per il beneficiario, ma comportano maggiori oneri per l'erario.

Confronto di strategie di intervento per l'efficientamento energetico degli edifici: Analisi tra un indebitamento iniziale e i Crediti Fiscali in termini di costi di indebitamento, di rapporto Indebitamento pubblico /PIL e di indebitamento

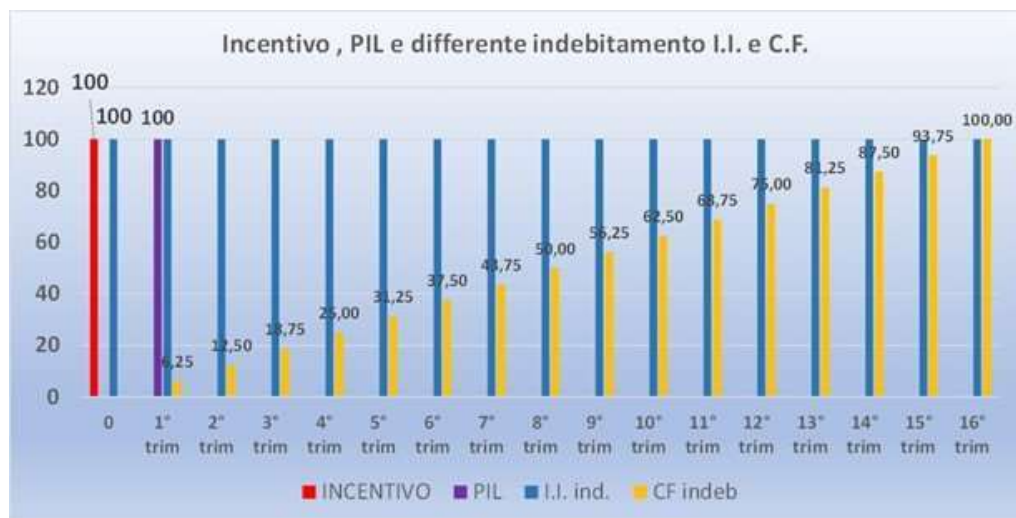
Dott. Armando Pugno, Analista Finanziario Indipendente, in collaborazione con ing. Alfonso Scarano per quanto riguarda l'impianto modellistico

Introduzione:

L'efficientamento energetico degli edifici è un obiettivo cruciale per ridurre le emissioni di gas serra e promuovere la sostenibilità ambientale. Per sostenere questo processo, lo Stato può implementare interventi di supporto finanziario. In questo intervento, analizzeremo due strategie alternative per un intervento di 100 miliardi di euro da parte dello Stato per l'efficientamento energetico degli edifici. La prima strategia prevede un Indebitamento Iniziale (I.I.) contestuale di 100 miliardi sui mercati finanziari, mentre la seconda utilizza i Crediti Fiscali (C.F.) per un totale di 100 miliardi distribuiti nei 16 trimestri considerati (ed un indebitamento progressivo di 6,25 miliardi ad ogni trimestre). I 100 miliardi di intervento iniziale comporteranno un incremento del PIL di 100 miliardi nel trimestre successivo.

Nel grafico seguente vengono evidenziati i diversi flussi di finanziamento tra Indebitamento Iniziale e Crediti Fiscali. Non sono stati considerati i costi del nuovo indebitamento e l'effetto moltiplicatore che verranno introdotti più avanti.

Grafico 1



Con questo intervento si vuole evidenziare come le differenti modalità temporali dell'indebitamento producono un impatto molto elevato in termini di minori costi dell'indebitamento e un significativo minore indebitamento pubblico in relazione all'ammontare del supporto (100 mil.di) e un minore rapporto Indebitamento Pubblico /PIL utilizzando i Crediti fiscali.

Il differente impatto in termini di Indebitamento tra II e CF (senza costo indebitamento e senza moltiplicatore)

La situazione preesistente:

Nella tabella 1 viene evidenziata la situazione preesistente dove il rapporto di indebitamento /PIL è pari al 122,2%.

Tabella 1

Situazione preesistente		
Variabili	I.I.	CF
PIL	1.800	1.800
Indebit Iniz.	2.200	2.200
Ind/PIL	122,2%	122,2%

* dati in € mil.di

Decisione di intervento dello Stato

La decisione di intervenire con un supporto di 100 mil.di comporterà i seguenti impatti per I.I. un contestuale aumento dell'indebitamento mentre

per C.F. l'emissione di crediti fiscali per un importo sempre di 100 senza indebitamento.

Tabella 2

Decisione di intervento con 100		
Variabili	I.I.	CF
PIL	1.800	1.800
Indebit Iniz.	2.200	2.200
Nuovo debito	100	
Crediti fiscali		100
Indebitamento	2.300	2.200
Ind/PIL	127,8%	122,2%
Costo interessi	0%	0%

* dati in € mil.di

Situazione al 1° trimestre

Al 1° trimestre 1/16 dei crediti (6,25 miliardi) verrà riscosso scontando il corrispettivo delle imposte e quindi si renderà necessario accedere a nuovo indebitamento sui mercati finanziari per 6,25 mil.di (nel secondo trimestre altri 6,25 mil.di verranno riscossi e si andrà ad aggiungere il medesimo corrispettivo di indebitamento e così nei successivi trimestri).

Tabella 3

Situaz. 1° trim. senza moltiplicatore		
Variabili	I.I.	CF
PIL	1.900	1.900
Indebit Iniz.	2.200	2.200
Nuovo debito	100	6,25
Crediti fiscali		93,8
Indebitamento	2.300	2.206,25
Ind/PIL	121,1%	116,1%
Costo interessi	0%	0%

* dati in € mil.di

Situazione alla fine (16° trimestre)

Al 16° trimestre la situazione tra I.I. e C.F. sarà uguale con entrambi gli approcci: un aumento del PIL di 100 mil.di e un indebitamento aggiuntivo di 100 mil.di. Tuttavia con I.I. il maggiore indebitamento è stato effettuato al momento iniziale dell'intervento mentre per CF in modo progressivo dal 1° trimestre.

Tabella 4

Situaz. 16° trim. senza moltiplicatore		
Variabili	I.I.	CF
PIL	1.900	1.900
Indebit Iniz.	2.200	2.200
Nuovo debito	100	100,00
Crediti fiscali		-
Indebitamento	2.300	2.300
Ind/PIL	121,1%	121,1%
Costo interessi	0%	0%

* dati in € mil.di

Importante evidenziare che in questa prima parte vengono individuate le differenti modalità di indebitamento e tra II e CF senza considerare il costo dell'indebitamento e l'effetto moltiplicatore

Differenza di impatto tra Indebitamento Iniziale e Crediti Fiscali utilizzando il costo dell'indebitamento aggiuntivo e del moltiplicatore del modello¹

L'impatto del costo dell'indebitamento

I differenti ammontari e tempistiche dell'indebitamento aggiuntivo hanno un considerevole impatto sul costo dell'indebitamento (tasso di interesse 5%) come si può osservare nella tabella 5

Tabella 5

	Indebitamento Iniziale		Crediti Fiscali		Differenza CF-I.I.	
Trim.	Interessi	Interessi cumulati	Interessi	Interessi cumulati	Interessi	Interessi cumulati
0	-	-	-	-		
1	1,250	1,3	-	-	- 1,3	- 1,25
2	1,266	2,5	0,08	0,1	- 1,2	- 2,44
3	1,281	3,8	0,16	0,2	- 1,1	- 3,56
4	1,297	5,1	0,24	0,5	- 1,1	- 4,62
5	1,314	6,4	0,32	0,8	- 1,0	- 5,62
6	1,330	7,7	0,40	1,2	- 0,9	- 6,55
7	1,347	9,1	0,48	1,7	- 0,9	- 7,41
8	1,364	10,4	0,57	2,2	- 0,8	- 8,21
9	1,381	11,8	0,65	2,9	- 0,7	- 8,93
10	1,398	13,2	0,74	3,6	- 0,7	- 9,59
11	1,415	14,6	0,83	4,5	- 0,6	- 10,18
12	1,433	16,1	0,92	5,4	- 0,5	- 10,70
13	1,451	17,5	1,00	6,4	- 0,4	- 11,14
14	1,469	19,0	1,10	7,5	- 0,4	- 11,52
15	1,487	20,5	1,19	8,7	- 0,3	- 11,82
16	1,506	22,0	1,28	9,9	- 0,2	- 12,0

Al termine del 16° trimestre il costo di indebitamento di I.I. è 22 mil.di, mentre quello di C.F. è 10 mil.di con un minore costo di 12 mil.di in un arco di tempo di 4 anni e finanziando un debito di 100 mil.di.

Con differenti profili temporali di indebitamento e con un costo del finanziamento del 5% i C.F., nei 16 trimestri considerati, i Crediti Fiscali (C.F.) hanno minori costi per 12 mil.di rispetto all' Indebitamento Iniziale (I.I.) -54,5% e -12% sui 100 mil. di interventi.

Il moltiplicatore

Si è ipotizzato che l'intervento dello Stato per 100 miliardi generi nel trimestre successivo² Ipotesi: nuovi acquisti per il 40% ovvero 40 miliardi nel trimestre successivo verranno generati ulteriori nuovi acquisti per il 40% (ovvero 16 miliardi) e così nei trimestri seguenti di nuovi acquisti.

Comportano il 40% di manodopera aggiuntiva, il 10% di iva e un utile lordo del 10%³

² Confronta la nota 1

³ Per maggiori dettagli cfr tabelle a, b e c degli allegati

I 100 miliardi dell'intervento dello Stato generano nei 16 trimestri considerati 166 mil.di di PIL che raggiunge così i 1.966 mil.di) aggiuntivo ovvero un moltiplicatore di 1,66.

Risulta importante ricordare che l'incremento del PIL comporta naturalmente un miglioramento del rapporto di indebitamento⁴.

Grafico 2



Il nuovo PIL genera incassi aggiuntivi allo Stato e quindi una diminuzione dell'indebitamento complessivo.

In particolare, i 100 mil.di del PIL generato nel primo trimestre comportano un incasso aggiuntivo dell'IVA di 8 miliardi⁵, Irpef con aliquota del 30% di 3 miliardi, Irpeg Irap con aliquota del 30% ulteriori 12 mil.di per complessive entrate aggiuntive di 23 mil.di (8+3+12) che andranno a riduzione dell'indebitamento di periodo⁶.

Complessivamente le maggiori entrate aggiuntive sono pari a 38,3 miliardi che andranno in riduzione dell'indebitamento complessivo che però aumenterà per il costo degli interessi (Indebitamento Iniziale) e per il costo dell'indebitamento e di nuovo debito (Crediti Fiscali).

⁴ Cfr tabella d negli allegati

⁵ Rispetto ai 10 miliardi di incasso IVA (10% su 100 miliardi) si è considerato prudenzialmente un incasso dell'80% (ovvero 8 miliardi)

⁶ Nel caso dei CF il maggiore indebitamento di periodo sarà di 6,25 mil.di con un effetto netto di minore indebitamento di 16,75.

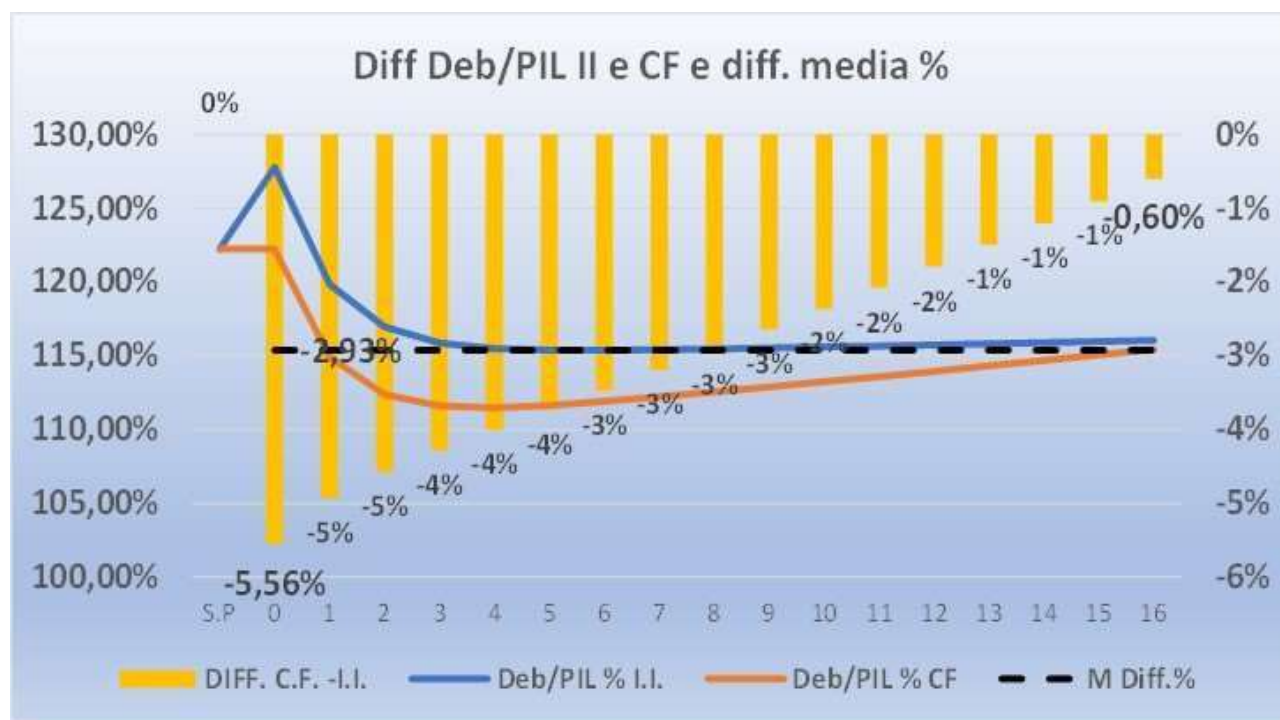


I differenti impatti tra Indebitamento Iniziale e Credito Fiscale nel rapporto Indebitamento totale/PIL e nell'Indebitamento totale

Il costante minore rapporto Debt/PIL di C.F. con un valore finale inferiore di 0,60% rispetto a I.I. ed un minore valore medio di 2,93% rappresentano un minore indebitamento medio di 56,6 mil.di.

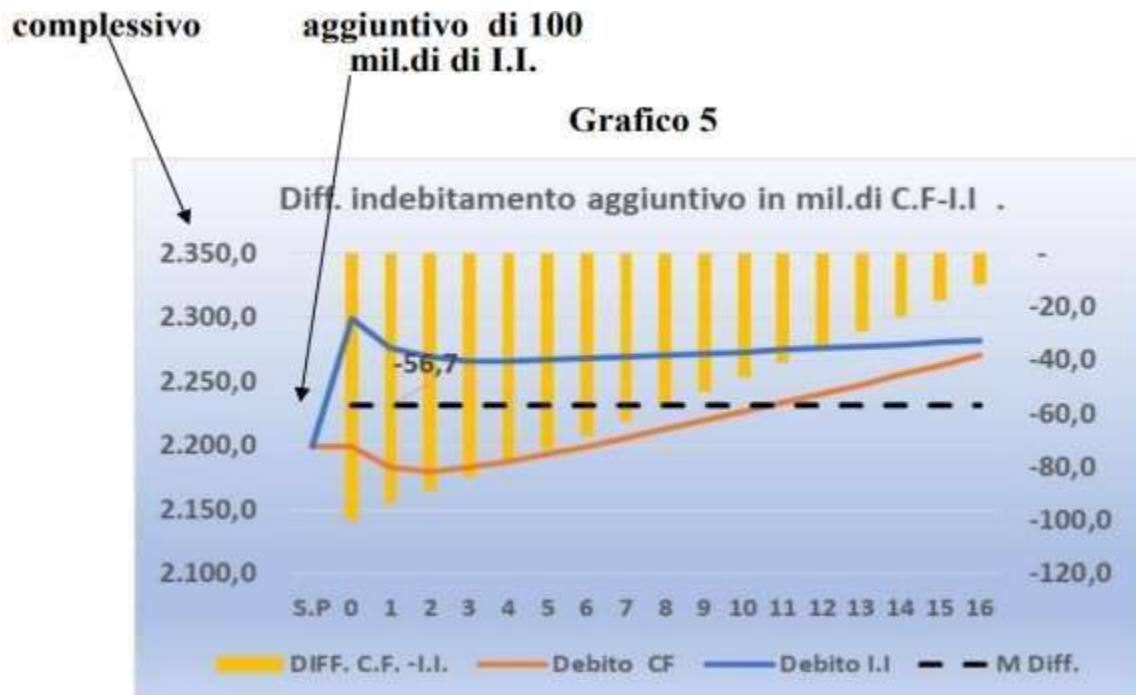
Il minore indebitamento medio potrà contribuire ad un miglioramento del rating dello Stato o almeno a un suo non peggioramento), con le relative conseguenze sul costo dell'indebitamento complessivo e sull'attrattività del sistema paese.

Grafico 4



Il modello ha un moltiplicatore di 1,66 (ogni 100 di intervento viene generato un PIL 100 e un ulteriore PIL di 66,6 (il PIL finale è 1.966,6);

Grafico 5



Considerazioni finali

Con un uguale intervento iniziale, il medesimo moltiplicatore e costo di indebitamento, l'approccio con i Crediti Fiscali risulta avere minori costi per interessi per 12 miliardi ed un minore indebitamento medio complessivo per 56,7 miliardi nell'arco dei 16 trimestri considerati. L'impatto è dovuto esclusivamente alla differente manifestazione temporale dell'indebitamento a supporto dell'intervento iniziale.

NOTA BENE: Il modello è molto semplificato avendo solo l'obiettivo di spiegare i differenti impatti a fronte dei differenti approcci, quello finanziario di indebitamento sui mercati e quello del credito fiscale

Allegati

Tabella a

Parametri			
Percentuale acquisti (col.12)	40,0%	Aliq. Fisc. Pers. Fis.(col 16)	30,0%
Percentuale lavoro (colonna 13)	40,0%	Costo del debito	5,0%
Aliquota fiscale aziendale (col. 14)	30,0%	N° periodi anno	4
IVA (col. 11 % rispetto col. 10)	10,0%	Iva componente deb.	80,0%

Tabella d

Esempio con indebitamento costante			
	PIL aggiuntivo iniziale	PIL agg. con investimento	PIL agg. con moltiplicatore
	0	100	166
Esempio	1.800	1.900	1.966
Indebit. Cost.	2.200	2.200	2.200
Ind./PIL %	122,2%	115,8%	111,9%
Diff.		-6,4%	-10,3%

Sondaggio in merito alla percezione sociale del credito fiscale su un campione di informati ed un campione di controllo

Dott. Vincenzo Somma, Analista Finanziario Indipendente, co-fondatore associazione CERSTE Centre Européen de Recherches Socio-économiques, Technologiques et Environnementales di Bruxelles, Gruppo Federico Caffè

QUANTO PIACE IL SUPERBONUS? La visione di «esodati del superbonus» e pubblico indistinto

Bruxelles 1 giugno 2023– Parlamento europeo

Vincenzo Somma – CERSTE (CENTRE EUROPÉEN DES RECHERCHES SOCIO-ÉCONOMIQUES ET ENVIRONNEMENTALES)

Che ne pensi
del
superbonus?

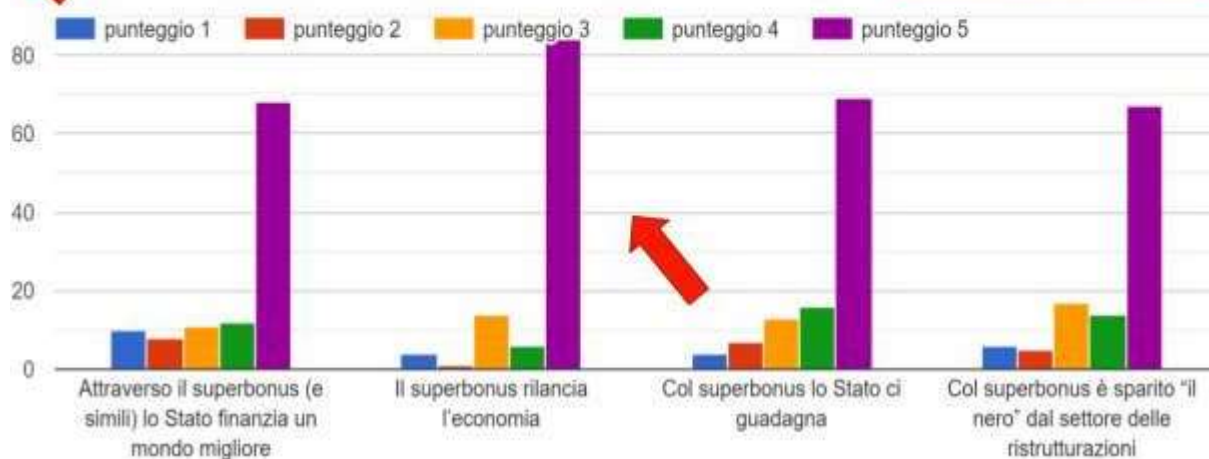
- Inchiesta CAWI su due gruppi: i cosiddetti
- «esodati» **Campione A**
- i cittadini senza esposizione specifica al fenomeno **Campione B**
- Le risposte dovevano attribuire un punteggio tra 1, il più basso, e 5, il più alto;

Col Superbonus
si...

- finanzia un mondo migliore;
- rilancia l'economia;
- fa guadagnare lo Stato;
- fa sparire il «nero» dal settore ristrutturazioni;

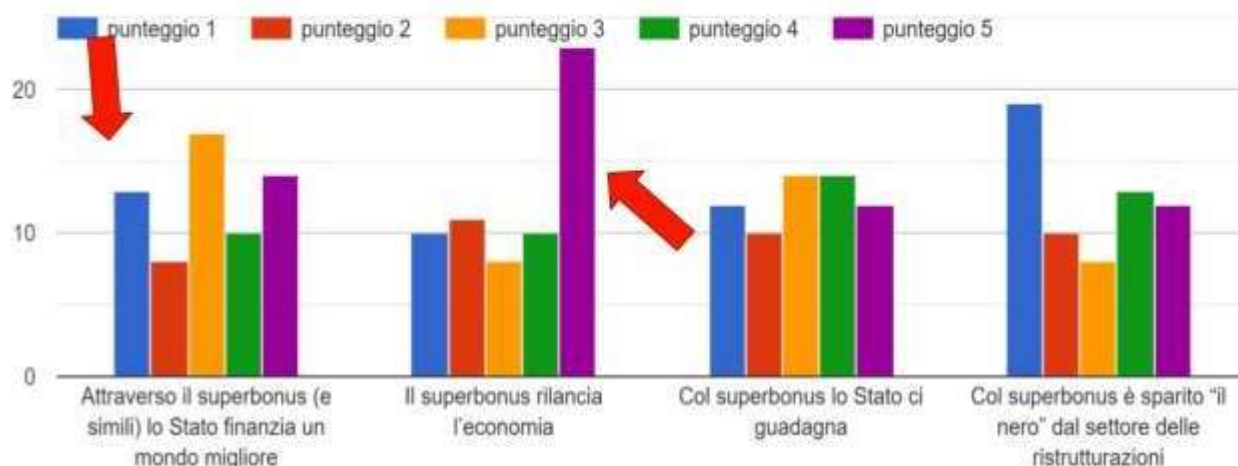
In merito al valore etico ed economico del superbonus; Secondo la tua opinione e/o le informazioni a tua disposizione il cittadino quanto condivide le ...oto da 1 – condivido poco - a 5 – condivido molto)

Campione A



In merito al valore etico ed economico del superbonus; Secondo la tua opinione e/o le informazioni a tua disposizione il cittadino quanto condivide le ...oto da 1 – condivido poco - a 5 – condivido molto)

Campione B

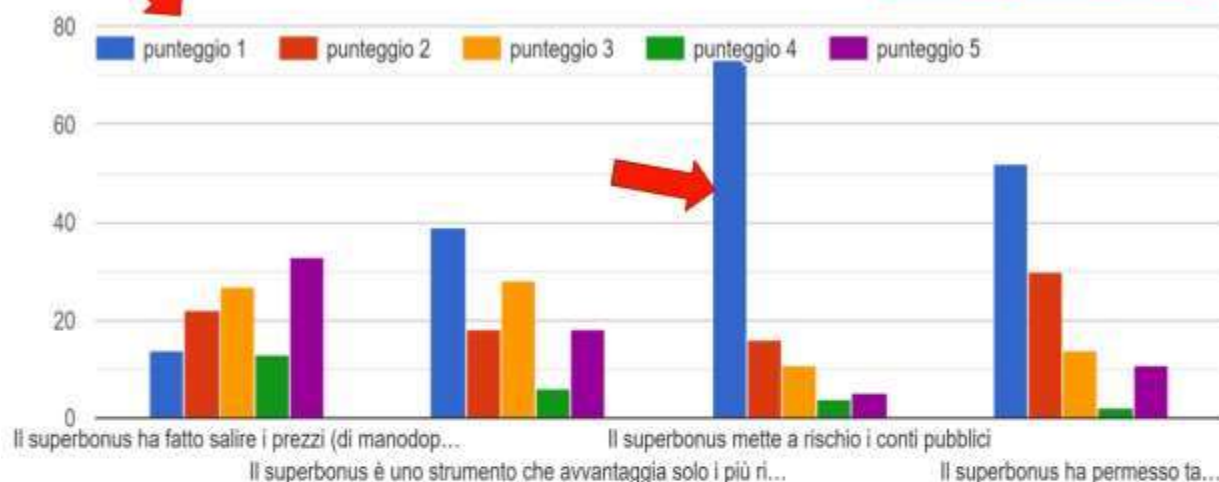


Il Superbonus...

- genera inflazione;
- avvantaggia solo i più ricchi;
- mette a rischio i conti pubblici;
- agevola le frodi;

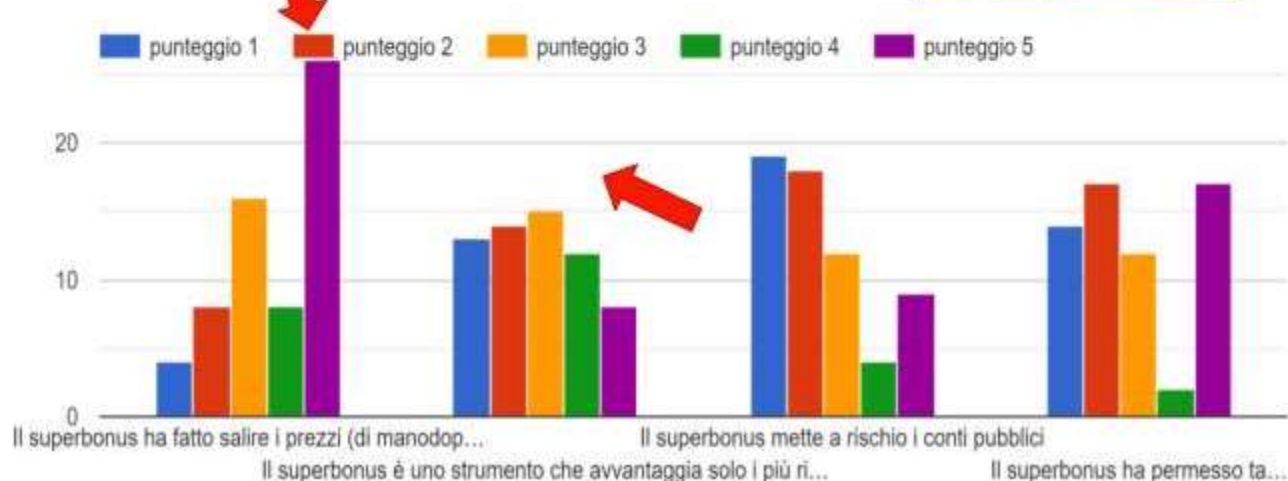
In merito al valore etico ed economico del superbonus; Secondo la tua opinione e/o le informazioni a tua disposizione il cittadino quanto condivide le ...voto da 1 – condivido poco - a 5 – condivido molto)

Campione A



In merito al valore etico ed economico del superbonus; Secondo la tua opinione e/o le informazioni a tua disposizione il cittadino quanto condivide le ...voto da 1 – condivido poco - a 5 – condivido molto)

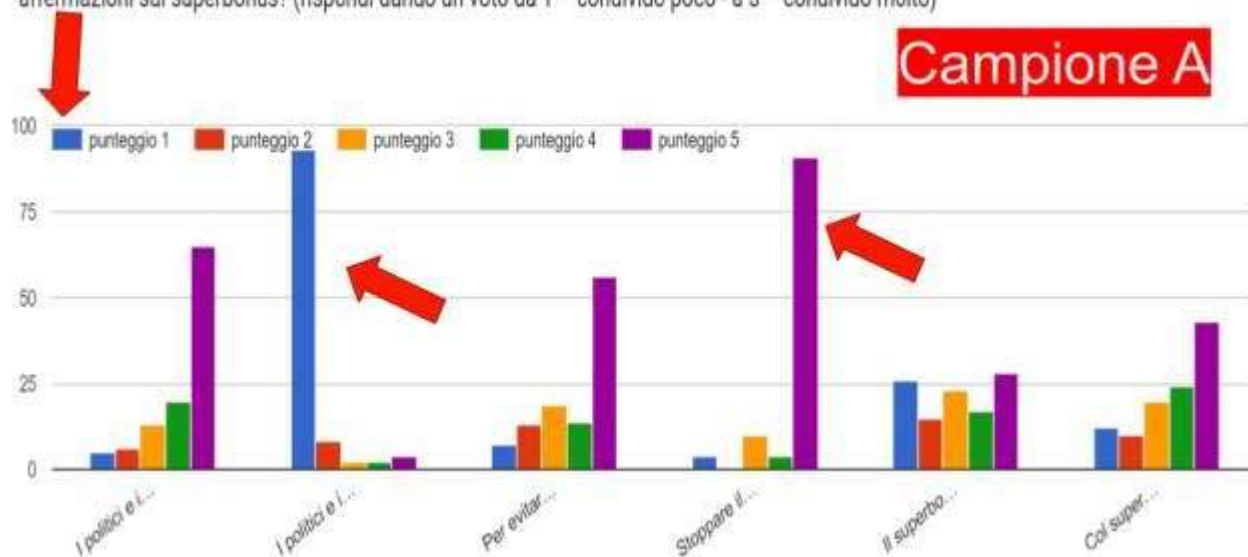
Campione B



Il Superbonus e le scelte politiche...

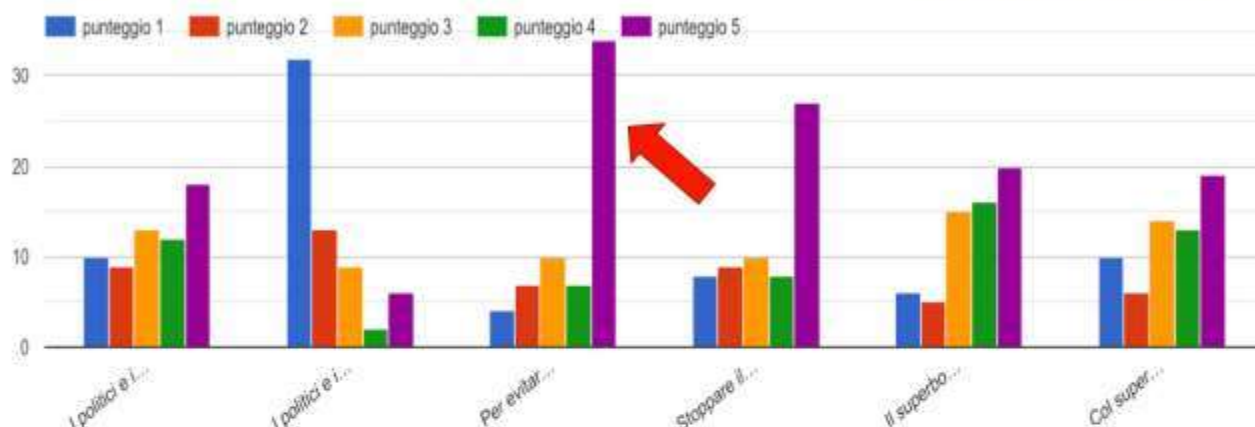
- Chi l'ha inventato ha fatto una cosa giusta;
- Chi l'ha stoppato ha fatto una cosa giusta;
- Per evitare le frodi bastava fare più controlli;
- Stappare il superbonus è come rompere un patto di lealtà tra Stato e cittadini;
- Il Superbonus è troppo complicato;
- Il Superbonus è stato fatto per far guadagnare le banche;

In merito alle scelte dei politici; Secondo la tua opinione e/o le informazioni a tua disposizione il cittadino quanto condivide le seguenti affermazioni sul superbonus? (rispondi dando un voto da 1 – condivido poco - a 5 – condivido molto)



In merito alle scelte dei politici; Secondo la tua opinione e/o le informazioni a tua disposizione il cittadino quanto condivide le seguenti affermazioni sul superbonus? (rispondi dando un voto da 1 – condivido poco - a 5 – condivido molto)

Campione B

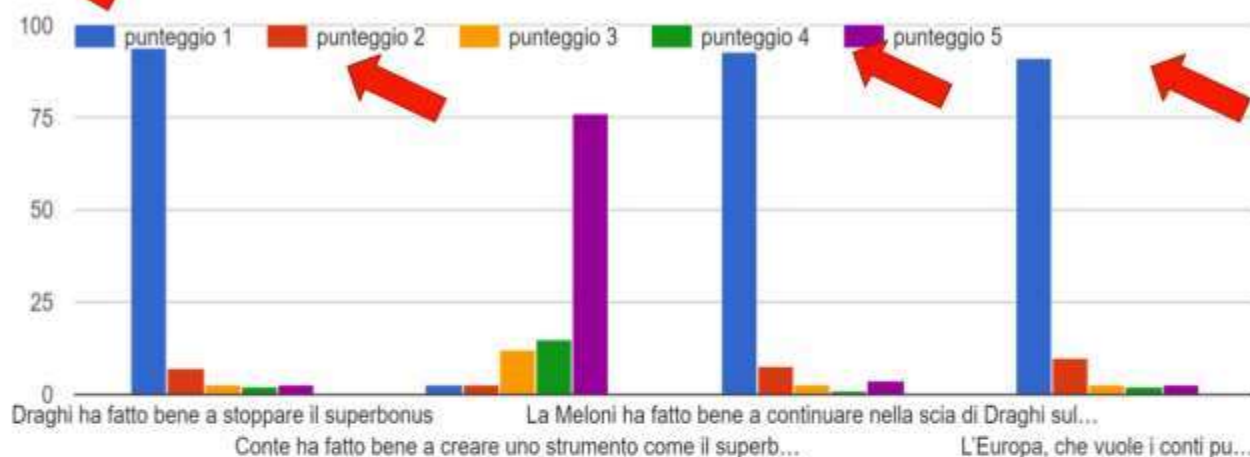


Il Superbonus e i politici

- Draghi ha fatto bene a stoppare il superbonus;
- Conte ha fatto bene a creare il Superbonus;
- La Meloni ha fatto bene a continuare nella scia di Draghi;
- L'Europa fa bene a chiedere si stoppare il superbonus;

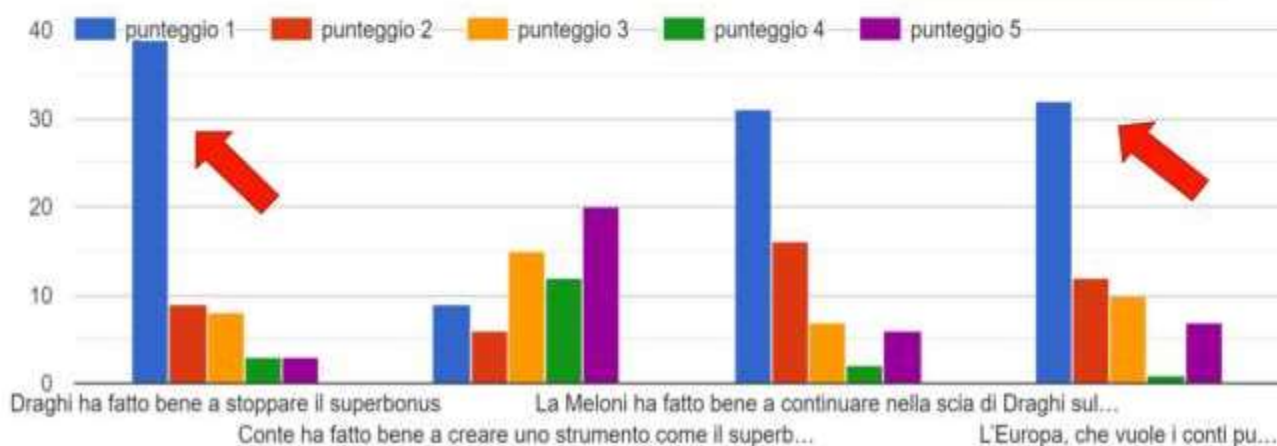
In merito alle responsabilità; Secondo la tua opinione e/o le informazioni a tua disposizione il cittadino quanto condivide le seguenti affermazioni sul superbonus? (rispondi dando un voto da 1 a 5)

Campione A



In merito alle responsabilità; Secondo la tua opinione e/o le informazioni a tua disposizione il cittadino quanto condivide le seguenti affermazioni sul superbonus? (rispondi dando un voto da 1 a 5)

Campione B





Quindi?

- Gli «esodati», pubblico esposto, hanno opinioni «più calde» del fenomeno - minore dispersione - rispetto a un pubblico più indistinto.
- Al superbonus viene attribuito un valore «positivo» - etico ed economico - maggiore dagli «esodati».
- Gli «esodati» hanno una opinione più informata sul fenomeno.
- Valutazione positiva per politici e governi che hanno «inventato» il superbonus tra gli «esodati», viceversa per che lo ha «fermato».
- Le marcate differenze di opinioni tra «esodati» - pubblico che si è dovuto informare - e non «esodati», fa riflettere sul ruolo dell'informazione «generalista»: insufficiente? sciatta? manipolata? manipolatoria?

fiscale Dott. Stefano Sylos Labini

Quando gli sconti fiscali sono trasferibili a terzi e quindi possono circolare liberamente nell'economia, diventano un mezzo di pagamento ad accettazione volontaria che non mette in discussione l'euro come moneta unica a corso legale. Si tratta di "pezzi di carta" che anticipano la moneta legale e alla scadenza consentono di pagare meno tasse. Nell'intervallo tra l'emissione e la scadenza circolano nell'economia funzionando come un mezzo di pagamento complementare all'euro oppure possono essere negoziati a sconto contro euro.

In questo modo si conseguono diversi obiettivi:

- lo Stato può finanziare l'economia senza anticipare euro e quindi evitando di chiedere soldi in prestito sui mercati finanziari;
- famiglie e imprese possono sfruttare lo sconto in fattura riducendo l'esborso in euro;
- il sistema finanziario può comprare a sconto un titolo finanziario a rischio zero;
- vengono scongelati euro che possono circolare nel sistema ad ampia scala.

Naturalmente la sostenibilità di questa operazione si fonda sulla crescita che riesce ad attivare e quindi sul maggiore gettito fiscale che riesce a generare. Si tratta di una scommessa che può essere vinta, come hanno dimostrato i risultati finora ottenuti con i vari bonus edilizi, le simulazioni effettuate da diversi centri di ricerca e l'andamento del rapporto debito/Pil che nel biennio 2020/22 è diminuito di 10 punti percentuali passando dal 155% al 145%.

In Italia il Governo ha limitato la circolazione dei crediti fiscali mentre nel mondo circolano titoli tossici, derivati, criptovalute, spazzatura finanziaria di ogni tipo. Il blocco della circolazione impedisce di sfruttare le potenzialità dei crediti fiscali. Ora c'è il problema dei crediti fiscali incagliati che devono essere monetizzati il prima possibile ad un tasso di sconto contenuto. Una monetizzazione che sarebbe agevolmente conseguibile attivando le partecipate pubbliche e soprattutto

liberalizzando pienamente la circolazione dei crediti fiscali. Non si tratta solo di evitare il fallimento di tante imprese edilizie e di far ripartire cantieri fermi ma anche di creare un afflusso di euro generati dalla monetizzazione dei crediti che potrebbero circolare nell'intero sistema economico alimentando la crescita del Pil e dell'occupazione.

L'esperienza storica più significativa che ha ispirato il progetto dei crediti fiscali trasferibili è quella della Germania negli anni '30: con l'emissione delle cambiali MEFO Hjalmar Schacht aveva fornito nuovo potere d'acquisto all'economia tedesca senza chiedere soldi in prestito sui mercati finanziari e senza stampare nuova moneta.

E' importante precisare che esiste un'importante differenza tra le cambiali e gli sconti fiscali: la cambiale è una promessa di pagamento che alla scadenza deve essere rimborsata in denaro, mentre lo sconto fiscale è un impegno a ridurre le tasse future che non implica alcuna fuoriuscita di denaro dalle casse dello Stato. Ciò detto, il meccanismo di funzionamento degli sconti fiscali trasferibili e delle cambiali è identico.

La ripresa formidabile dell'economia tedesca negli anni '30 dunque fu conseguita non solo con la propaganda e il terrore della dittatura nazista ma anche grazie ad una strategia economica molto intelligente e fuori dagli schemi. Hjalmar Schacht ricoprì sia la carica di presidente della Banca Centrale del Reich sia quella di ministro dell'Economia e, fino al 1939, ebbe carta bianca da Adolf Hitler. Attraverso una politica di sovranità monetaria indipendente e un programma di lavori pubblici che garantiva la piena occupazione, in soli cinque anni il Terzo Reich riuscì a trasformare un'economia in bancarotta, gravata da rovinosi obblighi di risarcimento postbellico e dall'assenza di prospettive per il credito e gli investimenti stranieri, nell'economia più forte d'Europa.

L'obiettivo fondamentale di Schacht fu quello di eliminare la disoccupazione, che nel 1933 si trovava su livelli altissimi. La creazione di nuovi posti di lavoro naturalmente richiedeva una grande quantità di danaro di cui però non esisteva alcuna disponibilità. Poiché i crediti diretti allo Stato avrebbero messo a rischio il controllo della Reichsbank sulla politica monetaria, Schacht escogitò un sistema monetario non convenzionale che si reggeva appunto sull'emissione di cambiali MEFO per finanziare un ampio piano di lavori pubblici.

Le cambiali, che normalmente erano a tre mesi, ricevevano dalla Reichsbank il permesso di rinnovo fino a 19 volte per un periodo

complessivo di 5 anni. Ciò era necessario perché la ricostruzione economica avrebbe richiesto un certo numero di anni. Con queste promesse di pagamento spendibili come il denaro ma unicamente entro i confini nazionali, gli imprenditori pagavano i fornitori. In teoria, questi ultimi potevano scontarle presso la Reichsbank in ogni momento e per qualsiasi importo a un interesse del 4% il che rendeva le cambiali MEFO non solo una «quasi moneta corrente» ma anche un denaro fruttifero che poteva essere ritenuto da banche, casse di risparmio e aziende. Gli industriali tedeschi usarono gli effetti MEFO come mezzo di pagamento fra loro: fino al 1938, in media, la metà delle cambiali fu sempre assorbita dal mercato senza passare all'incasso presso la Reichsbank. Così queste obbligazioni divennero un mezzo di pagamento a circolazione interna su base fiduciaria tra le imprese.

Il regime nazista raggiunse così il suo scopo primario: il riassorbimento della disoccupazione e la crescita dei salari del popolo tedesco senza alimentare l'inflazione e senza far esplodere il debito pubblico. I risultati furono spettacolari per ampiezza e rapidità: nel gennaio 1933, quando il Führer salì al potere, i disoccupati erano oltre 6 milioni; a gennaio 1934, si erano quasi dimezzati e a giugno erano ormai 2,5 milioni; nel 1936 diminuirono ancora, a 1,6 milioni e all'inizio del 1938 non erano più di 400 mila. Fu questa ripresa economica ad accrescere il consenso di Adolf Hitler e a permettere, purtroppo, alla Germania di lanciare negli anni successivi una politica di riarmo ancora più massiccia che portò allo scoppio della Seconda guerra mondiale.

Oggi i crediti fiscali trasferibili e non rimborsabili in euro dallo Stato potrebbero svolgere una funzione equivalente a quella delle cambiali MEFO per fornire potere d'acquisto senza aumentare il debito pubblico. Scrisse John Maynard Keynes: "il fatto che tale metodo sia stato usato a servizio del male non deve impedirci di vedere il vantaggio tecnico che offrirebbe al servizio di una buona causa".

Lo sconto in fattura, che naturalmente si regge sulla possibilità di monetizzare i crediti fiscali, si è dimostrato un meccanismo potentissimo in grado di far esplodere la domanda nel settore edilizio. Ora potrebbe essere applicato anche al settore industriale dove esistono numerosi incentivi fiscali che devono essere resi trasferibili, potrebbe essere sfruttato nel settore dei beni durevoli e degli impianti ad elevata efficienza energetica e potrebbe finanziare un vasto piano di investimenti pubblici di piccola taglia.

Solo la crescita dell'economia potrà consentire di abbattere il rapporto debito/Pil che si trova su alti livelli non solo in Italia ma anche in altri paesi mediterranei. Per questo motivo lo strumento dei crediti fiscali trasferibili potrebbe essere utilizzato in diversi paesi che, avendo un elevato debito pubblico, dispongono di un margine di manovra molto limitato per finanziare la crescita dell'economia.

Questioni giuridiche e impatto sul sistema giudiziario

Avv. Luigi Benigno, Presidente Rete Nazionale Professionisti della Crisi di Impresa e Sovraindebitamento

I crediti d'imposta relativi ai vari bonus fiscali di cui al D.L. n. 34/2020, correttamente recepiti dai destinatari quale opportunità individuale e collettiva per il loro contributo al rilancio dell'economia nazionale, hanno generato una grave crisi dell'intero comparto edilizio e di migliaia di famiglie.

Molte abitazioni sono allo stato cantieri non agibili per l'interruzione dei lavori. L'arresto della circolazione dei crediti si è dipanata su tutti gli attori coinvolti, committenti privati, fornitori e imprese appaltatrici.

Lo stop alla circolazione dei crediti fiscali, con la responsabilizzazione dei cessionari anche in caso di crediti derivanti da truffe, e la limitazione alla circolazione, ha tradito le legittime aspettative dei destinatari, che hanno applicato lo sconto in fattura, che hanno sottoscritto contratti di appalto, divenendo anche cessionari dei crediti, che hanno commissionato i lavori. Migliaia di condomini hanno colto le opportunità normative per adeguare le proprie abitazioni, per renderle più green e più sicure; gli attori di quella che si sta rivelando un farsa, da protagonisti diligenti, rischiano anche di essere chiamati a rispondere con il loro patrimonio del credito ceduto con la clausola pro solvendo, cioè quella clausola che fa salvo il buon fine della cessione, cioè della sua monetizzazione!

Le imprese appaltatrici (cessionarie) e i fornitori che hanno applicato lo sconto in fattura sono stati catapultati in una stagnante crisi di liquidità non riuscendo ad onorare i propri impegni alla scadenza. Pertanto, molte imprese hanno già subito ingiunzioni con obbligo di terminare i lavori e ingiunzioni di pagamento delle loro obbligazioni, alle quali non riescono ad assolvere.

I dipendenti delle imprese, molti dei quali licenziati, i committenti e i fornitori ed in ultimo ma non per ultime le imprese appaltatrici e sub appaltatrici sono portatori di legittime aspettative e interessi, traditi per aver agito nel rispetto della legge di conversione della decretazione d'urgenza, emanata dal Parlamento e promulgata dal Capo dello Stato nel 2020.

Le norme del D.L. 34/2020 sono state successivamente modificate più volte in pejus per i destinatari superando anche l'immanente principio

contenuto nelle preleggi della irretroattività della legge nel tempo, intesa anche quale irretroattività su diritti quesiti.

Ciò sta generando e genererà un contenzioso di enormi proporzioni con il rischio di fallimenti (liquidazioni giudiziali) e situazioni di sovraindebitamento a catena con un ingolfamento della macchina della giustizia e con l'effetto di incrinare la fiducia che i cittadini onesti ripongono nelle leggi dello Stato e nei rappresentanti delle istituzioni.

Il rimedio esperibile da parte delle imprese e delle persone fisiche, ridotte le prime in una crisi di liquidità e le seconde in uno stato di sovraindebitamento, al di là di una guerra tra poveri, è ricorrere al tribunale per regolare la crisi di liquidità e la crisi da sovraindebitamento; si registrano anche azioni legali dei committenti privati che chiedono il rispetto dei contratti di appalto; tutto ciò fa presagire un contenzioso a fuoco incrociato dal quale nessuno potrà conseguire risultati del tutto utili a rimuovere la crisi generata dal Governo del Paese.

Questioni consumeristiche e impatto sul sistema economico e sociale

Avv. Antonio Tanza, Presidente ADUSBEF. Associazione dei consumatori aderente al CNCU - Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti

Ringrazio l'Eurodeputato del Parlamento europeo, Dott. Angelo Ciocca, per aver organizzato questo dibattito tra eurodeputati, economisti e parti civili.

Per analizzare l'impatto dei crediti fiscali sul sistema economico e sociale, attualmente, non si può prescindere dall'analisi del c.d. superbonus edilizio e del c.d. "Bonus facciate" ed il reale impatto che esso sta avendo sul panorama nazionale.

Vediamo i numeri.

Analizzando i dati pubblicati si può ottenere una stima dell'effetto del superbonus 110% sull'attività economica e sul bilancio pubblico.

Secondo i dati dell'ENEA, il superbonus 110%, dal momento della sua introduzione (luglio 2020) fino a dicembre 2022,

è costato 68,7 miliardi e

ha attivato 62,5 miliardi di investimenti.

Stando all'ultimo aggiornamento, ossia al 30 aprile 2023, si registrano:

- 407.396 il numero degli edifici (ossia delle asseverazioni);
- 75.895.452.596,79 euro il totale degli investimenti;
- 74.613.779.029,81 il totale degli investimenti ammessi a detrazione;
- 59.944.173.032,03 euro il totale investimenti per lavori conclusi ammessi a detrazione.

Nel dibattito pubblico, questi dati sono stati utilizzati per sostenere che il superbonus 110% ha sorretto l'economia in questi anni; alcuni hanno addirittura argomentato che l'impulso all'economia sarebbe stato tanto forte da generare un gettito fiscale dello stesso ordine di grandezza della spesa sostenuta dallo Stato e che dunque il superbonus si sarebbe autofinanziato.

In realtà il bilancio del superbonus, per lo Stato, è ben lungi dal pareggio:

-su una spesa di 68,7 miliardi

-ne sono rientrati, sotto forma di maggiori imposte e contributi sociali, poco meno di 14.

Nella realtà dei fatti, e dei numeri, si è trattato di uno strumento che ha consentito di spendere a totale carico dello Stato, senza neppure alcun incentivo a controllare la congruità e necessità della spesa stessa, ponendo di fatto il fianco a molteplici distorsioni.

È una trappola di cui lo Stato si è fatto complice a danno della generalità dei cittadini, favorendone solo alcuni!

Ciò poiché il peso che si è posto sul bilancio dello Stato può essere coperto solo in due modi:

debito pubblico (cioè della collettività) aggiuntivo, maggiori tasse che qualcuno deve o dovrà pagare,

oppure una decurtazione di altre spese dello Stato, con danno di altri cittadini che ne avrebbero usufruito.

Questo “buco” creato nel bilancio pubblico ha, quindi, avvantaggiato alcuni cittadini e alcune imprese ma è pagato o sarà pagato da tutti gli altri: trattasi di una massiccia redistribuzione di reddito, per di più regressiva.

Chi ha detto “spendete perché è tutto gratuito” ha affermato, quindi, il falso ed ingannato i cittadini: qualcuno paga, sempre!

Quando ci si è resi conto del sistema fallace creatosi, con colpevole ritardo, si è cercato di correre ai ripari.

Per giustificare il blocco postumo dello sconto in fattura e della cessione dei crediti fiscali legati ai bonus edilizi, il governo ha chiamato in causa l'Eurostat.

Poteva anche non farlo dal momento che è evidente a tutti che quando paga un terzo, in questo caso lo Stato, le spese vanno fuori controllo, come in effetti è successo.

In termini tecnici la questione è se un dato bonus è “pagabile”, con cui si intende che è una minore entrata certa dello Stato, oppure “non pagabile”.

Esempi di crediti di imposta “non pagabili” (sottinteso: con certezza) sono i bonus edilizi non cedibili: questi non sono pagabili con certezza perché non è detto che il contribuente abbia oggi e nei prossimi anni la capienza fiscale necessaria per usufruirne.

Invece i bonus cedibili finiranno quasi certamente nel portafoglio di un operatore (banca o impresa) che ritiene di avere, oggi e nei prossimi anni, la possibilità di usufruirne; altrimenti non li comprerebbe.

Questi vengono quindi riclassificati come spesa.

Riguardo alla questione della distinzione tra bonus “pagabili” e “non pagabili” va fatta anche una considerazione: riportare i bonus edilizi nella categoria non cedibile (ai fini di ridurre il deficit) determina anche una certa “ingiustizia sociale” perché a questo punto solo coloro che hanno “capienza fiscale” (per capirci coloro che pagano le tasse perché hanno redditi medio-alti) potranno beneficiare di detti bonus, escludendo quindi dalla possibilità di usufruirne alla fascia della popolazione a reddito inferiore (o i c.d. incapienti) .

La possibilità della cessione del credito ha invece consentito a "tutti" di usufruire dei bonus: questa discriminazione non è socialmente e giuridicamente giustificabile.

Nella sostanza Eurostat si preoccupa di contrastare due tentazioni ricorrenti dei governi:

camuffare le maggiori spese come minori tasse e rinviare al futuro gli oneri presenti.

Una conseguenza della classificazione del bonus 110% e del bonus facciate come crediti "pagabili", e dunque come spesa, è che occorre applicare il criterio della competenza economica e non quello della cassa.

Il criterio della cassa è utilizzato in via di eccezione per alcune tasse in ragione della difficoltà di fornire statistiche tempestive basate sulla competenza.

A sua volta il criterio della competenza economica comporta che l'intero sussidio venga contabilizzato nell'anno in cui sorge l'obbligazione per lo Stato.

Di qui gli aumenti del deficit del 2020 (da 9,5 per cento del Pil a 9,7), del 2021 (da 7,2 a 9,0) e del 2022 (dal 5,6 per cento stimato dal governo nella NADEF1 a 8,0 per cento).

Si noti che il debito pubblico non viene ricalcolato perché (almeno nella definizione di Maastricht) dipende dal fabbisogno di cassa: le modifiche nella contabilizzazione modificano solo la differenza fra variazione del debito e deficit.

Il che, a scanso di equivoci, non vuol dire affatto, come invece qualcuno pensava di aver capito, che i crediti fiscali non costituiscano debito.

Il governo ha voluto evitare un peggioramento, potenzialmente di vari punti di Pil, del deficit 2023, causato dai crediti d'imposta riconosciuti nell'anno in corso: da qui la decisione di eliminare lo sconto in fattura e la cedibilità dei crediti che, oltre a rendere l'agevolazione meno appetibile, dovrebbe comportare il ritorno, per i nuovi crediti d'imposta, al vecchio criterio di classificazione.

Infatti, con il decreto-legge n. 11 del 16 febbraio 2023, entrato in vigore il 17 febbraio, il governo ha bloccato la cessione del credito e lo sconto in fattura relativamente ai bonus edilizi, colpendo in primis il Superbonus.

Il decreto inoltre vietava alle Pubbliche amministrazioni di acquistare i crediti, pratica che stava prendendo piede negli ultimi mesi per sbloccare

i “crediti incagliati”: ciò ha giustamente scatenato l'ira e la preoccupazione di gran parte delle imprese operanti nel settore dell'edilizia, dei professionisti operanti nel settore e dei consumatori (definiti, oramai, come gli esodati dei superbonus).

Naturalmente la risoluzione di questioni di mera contabilità non può cambiare la sostanza economica delle cose: è evidente che ora va trovata una soluzione ponte per salvare quei proprietari di case e quelle imprese che facevano affidamento sulla cedibilità dei crediti e che ora si trovano in grande difficoltà.

Il decreto-legge in materia di Superbonus, infatti, ai è rivelato un boomerang per migliaia di consumatori e micro e piccole imprese, minando fortemente la credibilità dello Stato italiano.

Ciò anche tenuto conto che a pesare sulla ripresa economica del Paese vi sono anche i prezzi al consumo ancora troppo alti, con l'inflazione che si attesta all'11%.

Sul fronte consumi la dinamica dei prezzi per i cittadini italiani (dati fine 2022) è guidata dal

+53,2% dei beni energetici;

il +12,1% di alimentari e bevande,

il +8,7% di servizi ricettivi e ristorazione,

il +8,2% di mobili e beni per la casa,

il +7% di trasporti

e il +4,2% di spettacoli e cultura.

Il Governo, con la misura varata, ha di fatto deciso di adottare un blocco totale, ancor prima di risolvere le problematiche già esistenti delle richieste di cessione già avanzate, che in gran parte dei casi risultano ancora sospese/bloccate a distanza di molti mesi.

A questo problema è necessario e urgente dare una risposta, con l'adozione di misure mirate per risolvere le situazioni pendenti.

Il blocco dei crediti promulgato, inoltre, ha come ulteriore conseguenza quella di rendere elitario questo bonus, che sarà inaccessibile per tutte quelle famiglie incapienti, che non possono scaricare dalle proprie tasse il costo degli interventi, o che non hanno possibilità di anticipare gli investimenti necessari per la realizzazione delle opere di riqualificazione.

Il peso economico del fallimento delle politiche nazionali è stato dunque in buona parte fatto ricadere sulle famiglie che già pagano un prezzo più alto per la crisi, proprio a causa della scarsa efficienza energetica delle proprie abitazioni.

La questione è quanto mai urgente e delicata, ed alcune possibili soluzioni adottabili possono essere le seguenti:

1. l'adozione di nuove proroghe fiscali per consentire il completamento dei lavori avviati;
2. lo sblocco della compensazione dei crediti fiscali, consentendo una più ampia finestra temporale per la distribuzione del credito d'imposta in più anni;
3. prevedere un tetto al tasso di interesse applicato dalle banche;
4. ampliare maggiormente e procedere con ulteriore sblocco delle operazioni di cessione del credito.

La politica economica europea e gli strumenti per realizzarla

Prof. Mario Tiberi, Gruppo Federico Caffè

I crediti fiscali vengono collocati in questo contributo all'interno di una riflessione complessiva sull'attuale assetto della politica economica europea, tema sul quale è in atto da tempo un vivace dibattito tra accademici, esperti e politici.

L'inevitabile schematizzazione che deriva dal rispetto dei tempi assegnatici mi induce a presentare i partecipanti a tale dibattito suddivisi in due linee di pensiero economico che sono rappresentati dai liberisti e dagli interventisti: i primi contraddistinti dalla fiducia nei meccanismi del mercato capitalistico di determinare una soddisfacente allocazione delle risorse. Di fronte agli inevitabili periodi di crisi, per cause endogene od esogene, la "distruzione creatrice" del mercato è in grado di ritrovare una nuova condizione di crescita senza particolare ingerenza dello Stato, in particolare con manovre di spesa pubblica che infrangano l'idea cruciale del pareggio di bilancio o altri interventi lesivi del libero operare del mercato.

D'altra parte, invece, gli interventisti ritengono del tutto funzionale l'intervento dello Stato, soprattutto per fronteggiare le fasi di depressione economica, se necessario anche con il sostegno della finanza pubblica.

Non è questa la sede per procedere al confronto tra i due indirizzi di pensiero; per quanto mi riguarda la mia formazione economica mi consente di sostenere la visione interventista che toccherà anche il tema del nostro convegno.

I presupposti culturali che mi ispirano hanno trovato espressione nella cosiddetta teoria normativa della politica economica, maturata tra gli economisti europei, con la sintesi del lavoro, tra gli altri, di economisti come Frisch, Keynes e Tinbergen.

La sua applicazione comporta la costruzione di un modello di decisione che raccolga obiettivi, strumenti e vincoli definito con la collaborazione degli uomini politici che hanno il compito di gestirne le indicazioni; operando all'interno di uno stato che abbia piena sovranità monetaria, fiscale, regolatrice, seppure condizionata dai vincoli nazionali (le varie disposizioni legislative) ed internazionali (adesioni al FMI e alla OMC). In tal caso, la presentazione stilizzata di questa impostazione, per un Paese sovrano come l'Italia, ha consentito di enucleare, in particolare, una visione che poneva in relazione quattro obiettivi della politica macroeconomica: piena occupazione, stabilità dei prezzi, equilibrio della bilancia dei pagamenti, crescita economica con quattro strumenti di intervento: politica monetaria, politica fiscale, manovra del tasso di cambio e politica dei redditi.

Ad integrare l'attrezzatura interventista c'era, inoltre, la ricca strumentazione microeconomica come la composizione delle entrate fiscali, la legislazione antimonopolistica, l'insieme degli incentivi e disincentivi, le direttive alle imprese partecipate, la regolamentazione del mercato del lavoro e così via.

In questo contesto istituzionale era sufficientemente chiara l'attribuzione dei compiti a chi tra Parlamento, Governo con le sue articolazioni ministeriali, Banca Centrale, fosse chiamato a definire le scelte fondamentali nella definizione e applicazione del modello di decisione, anche se, nel corso del tempo, non siano mancati casi di conflittualità: un esempio per tutti è stato il rapporto tra Governo e Banca Centrale in Italia, che ha portato nel 1981 al cosiddetto "divorzio" tra Tesoro e Banca Centrale, che concedeva a quest'ultima maggiore autonomia, rispetto al Governo, nella definizione della politica monetaria.

Così come non siano mancate situazioni controverse nella valutazione del peso da dare, nella politica economica nazionale, al cosiddetto "vincolo esterno", cioè al condizionamento esercitato sulle nostre scelte dalla necessità di renderle accettabili ai nostri interlocutori stranieri, politici e non.

Il trasferimento di questa logica interventista riferita ad uno Stato nazionale sovrano è stato ovviamente messo in crisi dalle novità introdotte dalla progressiva entrata in funzione della normativa europea, che è stata strategicamente guidata, sul piano economico, dall'idea di costruire un'entità politica sovranazionale contraddistinta da un mercato unico.

Questa strategia che pure ha ottenuto dei risultati per quanto riguarda i movimenti, di merci, servizi e capitali ha dovuto affrontare l'ostacolo della diversità delle valute dei Paesi membri, rispetto alle quali si è manifestata la difficoltà di conciliare il mantenimento della sovranità monetaria con la stabilità dei cambi necessaria al consolidamento del mercato unico; ciò spiega il faticoso cammino fatto, con frequenti aggiustamenti di tali cambi, durante gli anni del progressivo avanzamento verso l'adozione di una moneta largamente condivisa come è avvenuto con l'introduzione dell'euro nel 1999.

L'architettura istituzionale della politica economica oggi esistente nell'Unione europea non è pertanto il risultato dell'applicazione coerente di una visione culturale se non quella di dare particolare rilievo all'andamento delle variabili monetarie e finanziarie.

Organo fondamentale è la Banca Centrale Europea (Bce), alle cui decisioni prendono parte, seppure con poteri diversi, sia i Paesi che adottano l'euro sia quelli che conservano la loro moneta nazionale. Lo Statuto della Bce riflette l'influenza determinante della visione economica della Germania, con una pressoché totale autonomia dei suoi organi decisionali dal potere politico: la Bce, dunque, non può sottoscrivere titoli del debito pubblico primario dei Paesi dell'Unione ed ha come obiettivo esclusivo la stabilità dei prezzi, definita inizialmente dalla stessa Bce in quanto inferiore al 2% annuo.

La politica fiscale macroeconomica è affidata ai singoli Stati che devono rispettare i ben noti vincoli, già previsti nel Trattato di Maastricht del 1992, del 3% per il deficit annuale e il 60% per il rapporto Debito /PIL.

Il tasso di cambio, variabile d'importanza strategica per ogni istituzione politica che voglia esercitare un ruolo significativo nell'economia mondiale, è formalmente affidato al Consiglio europeo, organismo di una complessità operativa tale che di fatto ha comportato l'affidamento del controllo di tale grandezza alle scelte della BCE.

Bastano questi tratti essenziali per comprendere l'insoddisfazione per una politica macroeconomica inadeguatamente attrezzata per affrontare gli inevitabili scossoni cui

la realtà può sottoporre l'apparato decisionale dell'UE; esempi lampanti

sono stati dall'inizio del secolo: la crisi finanziaria databile all'agosto 2007, la pandemia COVID-19, la situazione bellica esplosa in Europa nel 2022 dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa.

D'altra parte si può constatare che l'attuale definizione dei compiti, nella struttura decisionale della politica economica nell'Ue, non risulti soddisfacente come emerge dall'esperienza complessiva vissuta finora, fatta di continui ritocchi che hanno visto sia la presenza rafforzata degli organismi comunitari, sia il riconoscimento di spazi di autonomia degli Stati aderenti; del resto questo è il contrassegno dell'esperienza storicamente originale di una così ampia aggregazione di Paesi che, attraverso procedure democratiche, cercano un nuovo punto di equilibrio tra la propria sovranità e la sua cessione agli organismi sovranazionali.

Rispetto a quanto più ci interessa in questa sede va annotato che l'applicazione di uno strumento importante di politica macroeconomica, quale la politica dei redditi è ancora affidato all'autonomia decisionale dei vari Paesi.

Poi ci sono tutti gli interventi che l'UE ha elaborato dall'anno della sua nascita nel campo della politica agraria, energetica, regionale, ambientale, antimonopolistica, ecc. così come ci sono provvedimenti episodici, come gli acquisti dei farmaci anti-COVID o gli acquisti di materie prime energetiche con i quali l'UE ha cercato di integrare la propria azione in campo economico. Un argomento ben noto di conflittualità non facilmente conciliabili è il fenomeno migratorio per il quale abbiamo assistito a interventi chiaramente inadeguati rispetto alla sua portata storica, come il Patto di Dublino, l'accordo con la Turchia sui profughi siriani, lo straordinario slancio nei confronti degli ucraini in fuga.

Quindi molto peso è ancora dato al ruolo dei singoli Paesi come avviene per altri temi importanti, dal punto di vista economico, come la struttura del sistema fiscale, la normativa pensionistica, la disciplina del mercato del lavoro, ecc.: nel complesso, dunque, un assetto molto sperimentale per conciliare i perduranti spazi di sovranità nazionale con il processo di consolidamento delle istituzioni sovranazionali.

Del resto, confronti sistematici tra organi centrali dell'UE e responsabili dei singoli Paesi avvengono normalmente per rendere i provvedimenti economici nazionali coerenti con quanto previsto dalle disposizioni comunitarie.

Riprendendo però le fila del discorso riguardante lo scopo del nostro incontro dedicato ai crediti fiscali, strumento collocabile, a mio avviso,

nel campo della politica macroeconomica, mi limito all'
enunciazione di

alcuni profondi correttivi a quella che viene descritta come l'architettura istituzionale della politica macroeconomica, al fine di renderla più adeguata al perseguimento dell'obiettivo della crescita economica, condizione non necessaria, ma certamente coadiuvante nel compito di lunga lena per realizzare la condizione di una maggiore coesione sociale, ambiziosamente ma forse velleitariamente enunciata in molti documenti dell'UE.

Dunque, un consistente gruppo di economisti europei propone di modificare lo Statuto della BCE: includendo l'obiettivo della piena occupazione accanto a quello della stabilità dei prezzi, come previsto dallo Statuto della Federal Reserve; consentendo, inoltre, alla BCE di sottoscrivere il debito primario dell'Unione stessa, anche potenziando l'ammontare del suo debito comune, finalmente sperimentato per finanziare il PNRR.

Lo spazio riservato alla politica fiscale dell'Unione dovrebbe acquisire margini di manovra più ampi, all'interno del nuovo Patto di stabilità e crescita di cui si sta discutendo, consentendo ai singoli Paesi di escludere dal conteggio del deficit gli investimenti in specifici settori concordati.

Per la manovra del tasso di cambio si può pensare all'affidamento ad una singola persona o ad un comitato ristretto, espressione del Consiglio europeo, il compito perlomeno di affiancare ma anche sostituire la BCE nella definizione di tale variabile fondamentale.

Rimarrebbe comunque ancora a disposizione dei singoli Paesi un certo margine di manovra di bilancio macroeconomica; a questo punto intendo esprimere il mio punto di vista in merito al tema specifico del nostro incontro.

A mio avviso esiste una dimensione metaeconomica del problema che abbiamo polemicamente, ma giustamente, definito degli "esodati" del superbonus edilizio che ha avuto un significativo impatto positivo macroeconomico sull'economia italiana negli anni precedenti. Intendo dire che, come cittadino, trovo inaccettabile che il mio Governo voglia scaricare sulle imprese, in primo luogo, od anche sui proprietari di immobili, in secondo luogo, che si sono avvalsi di un provvedimento del Parlamento le eventuali imperfezioni riscontrate successivamente nell'applicazione del provvedimento. Non posso che richiedere che, al più presto, il Governo provveda rapidamente all'adempimento dei suoi obblighi per evitare l'ulteriore peggioramento di una situazione che ha già mostrato aspetti di inaccettabili criticità.

Per quanto riguarda, in generale, lo strumento dei crediti fiscali condivido

personalmente l'obiettivo fondamentale al quale è destinata la sua attivazione, cioè acquisire ulteriori margini, seppure concordati, di flessibilità macroeconomica che consentano ai Paesi europei di perseguire una maggiore crescita del reddito e dell'occupazione; arricchire la gamma degli strumenti utilizzabili per raggiungere tali obiettivi è certamente una scelta da incoraggiare con decisione.

Una schietta conclusione del mio intervento non può ignorare, tuttavia, che è ben presente nel dibattito europeo la posizione di chi lamenta più che la portata dei deficit dei bilanci pubblici il “deficit di democrazia” che pervade l'esperienza della creazione della Regione Europa che, accanto a processi analoghi in altre parti del mondo, ha messo in crisi il processo della presunta inarrestabile globalizzazione del nostro futuro; tra i rivendicatori di una maggiore democrazia mi sento di collocarmi senza difficoltà tra coloro che trovano una convinta ispirazione nell'esperienza condotta per lunghi anni negli Stati Uniti, usciti dalla Grande Depressione del 1929, sotto la Presidenza di Roosevelt.

Punto caratterizzante della sua politica fu la convinzione che “...c'è però una forte tentazione di usare a fini esclusivamente egoistici la concentrazione di vasti poteri finanziari e manageriali che si trova nelle mani di pochi individui”. Ritengo che questa valutazione conservi tutta la sua forza analitica nella realtà contemporanea; basti pensare, per restare tra noi, alla pressoché irrilevante efficacia della legislazione antimonopolistica dell'Unione così come alla difficoltà di attivare una politica di tassazione credibile nei confronti delle imprese multinazionali.

Credo che si riproponga al riguardo il tema cruciale della democrazia economica che investe in pieno l'attuale egemonia esercitata da chi detiene un potere soverchiante all'interno delle strutture del mercato capitalistico contemporaneo; l'Unione Europea deve andare molto al di là dell'inserimento in alcuni suoi documenti ufficiali della formula della Responsabilità sociale d'impresa (Rsi), del tutto inadeguata rispetto alle sollecitazioni sempre più frequenti di chi ritiene che è proprio nella struttura gerarchica delle grandi imprese di ogni tipo che affondano le radici fondamentali delle disuguaglianze del nostro tempo. Mi auguro che l'UE possa fare la sua parte per sostenere “le aspirazioni che si identificano in quel tanto di socialismo che appare realizzabile nel contesto del capitalismo conflittuale con il quale è tuttora necessario convivere”. (Federico Caffè).

1.

Alla luce di quanto hanno messo in evidenza le analisi e le riflessioni raccolte dal gruppo di lavoro non ci si può non chiedere quale sia la razionalità che induce la politica a fare delle scelte che sembrano autolesionistiche e che impongono ad una parte della società costi elevati e apparentemente non necessari. Poiché è difficile pensare che le politiche intraprese siano il frutto soltanto di incompetenza, è evidente che si deve andare al di là di questo intervento e riflettere su questioni più generali.

Un punto di partenza per comprendere quanto sta succedendo può essere quello che chiameremo “lo strabismo della politica”. Uno strabismo determinato dal fatto che i politici sono eletti dai cittadini di un paese ma nel momento in cui prendono le loro decisioni lo devono fare all’interno di un contesto di regole economiche che - anche se nel lungo periodo cambiano - per la politica devono essere considerate date. La politica, in altre parole, fa le sue scelte in uno spazio definito da due diverse collettività. Quella che li elegge sulla base di un determinato programma e quella che sta dietro le regole economiche internazionali. Due collettività differenti con interessi e obiettivi che non possono coincidere sia se si intende la collettività internazionale come l’insieme dei cittadini di tutti i paesi, sia che la si veda come l’insieme di interessi politici ed economici più circoscritti. Quelli del paese che è in grado di controllare i mercati (finanziari e non) e quelli delle grandi aggregazioni economiche che operano su questi mercati.

La questione sta nel fatto che negli ultimi tre decenni (non solo nell’Unione Europea) il problema dello “strabismo della politica” si è fortemente accentuato come conseguenza di una scelta di fondo fatta a livello internazionale. Quella di considerare le regole dell’economia come più importanti rispetto a quelle della democrazia. Non è un caso che quando oggi si parla di riformismo si allude proprio a strategie di intervento che tendono a plasmare la società sul modo di essere del mercato. Solo se si parte da questa convinzione può avere un senso le affermazioni che capita sempre più spesso di leggere che la politica di intervento non deve mai essere costruita sulla base di quelli che vengono chiamati interessi elettorali, e per essere credibile, deve svilupparsi in maniera del tutto autonoma rispetto a come i cittadini percepiscono i loro interessi. Affermazioni che, in termini sintetici, altro non vogliono dire

che è la collettività internazionale l'unico soggetto che può legittimare l'azione della politica perché solo lei è in grado di capire cosa è bene e

cosa è male per tutti.

Se questo è vero, è evidente che una prima possibile spiegazione per le scelte fatte da questo governo è da ricercare, come è stato suggerito in uno dei saggi, nel fatto che uno strumento come quello dei crediti fiscali può aver messo in discussione qualcuno degli interessi che stanno dietro le regole internazionali. Una spiegazione alla quale se ne può affiancare un'altra non necessariamente alternativa e cioè che in una realtà nella quale tutti i governi sono in qualche modo costretti a seguire le stesse linee di politica d'intervento (quelle coerenti con le regole internazionali), la necessità di caratterizzare la propria azione spinga le classi dirigenti a scelte che hanno un alto contenuto di immagine sia in positivo che in negativo, ma che in sostanza riescono a creare discontinuità solo laddove queste sono meno importanti.

La conseguenza necessaria della radicalizzazione del problema dello strabismo della politica è stata, come peraltro era largamente prevedibile, un aumento delle distanze tra la società politica e la società civile e l'indebolimento del rapporto di fiducia che in una democrazia deve esserci tra politica ed elettori. Un indebolimento che è facile cogliere in tutto il mondo occidentale e che sta provocando un insieme di effetti che vanno al di là del rapporto tra società e politica coinvolgendo tutto il modo di funzionare dei sistemi socioeconomici.

Il primo e più evidente effetto è stato quello di aver indebolito la qualità della democrazia e lo spirito costituzionale intorno al quale si era aggregato il mondo occidentale nel dopoguerra. E questo per il semplice motivo che una democrazia che è governata attraverso un sistema di regole che vengono dal di fuori di essa costituisce, per definizione, un passo indietro rispetto all'idea di democrazia partecipata che aveva in mente Roosevelt con il suo New Deal e che in Italia si era concretizzata nella nostra costituzione. Un sistema di convivenza democratica, come l'attuale, che attribuisce esplicitamente solo ad alcuni la capacità di capire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato per l'intera società è coerente solo con un'idea di democrazia paternalistica. Con un modo di vedere la società non come il luogo della complessità ma come un insieme indifferenziato di individui in cui non ci sono sedimentazioni storiche differenti o interessi differenti o, tantomeno, contrapposti. Un modo di leggere la società che si avvale di una visione dell'economia come scienza tecnica che, come tale, non può che essere neutrale, non favorendo mai qualcuno a scapito di qualcun altro.

Un paternalismo ed una visione armonica della società che stridono fortemente con gli effetti che queste politiche hanno avuto negli ultimi decenni anche grazie al significativo indebolimento delle istituzioni

intermedie della democrazia, in primo luogo i sindacati. È sotto gli occhi di tutti lo spostamento di risorse che c'è stato dall'attività produttiva ai profitti (che appaiono sempre più sotto la forma di rendite), così come l'incessante aumento delle diseguaglianze di reddito, di disponibilità patrimoniali e di potere all'interno dei paesi.

Il secondo effetto è stato altrettanto importante anche se è forse meno visibile. Il rafforzamento di una visione paternalistica della democrazia rappresenta un problema in sé. La nascita stessa della costituzione italiana è impregnata di elementi di paternalismo, ma era un paternalismo fortemente condizionato dal clima politico del dopoguerra, da un complessivo risveglio culturale nonché da partecipazione di tutta la popolazione alla vita collettiva. In un ambiente di questo tipo gli elementi di paternalismo rientravano in un contesto che favoriva il buon funzionamento di una democrazia. Il problema è che quando per un lungo periodo la dinamica della democrazia non viene più regolata dall'incontro scontro tra gli interessi e le culture che vivono dentro di essa e le decisioni vengono raccontate come tecniche è lo stesso tessuto della convivenza civile che viene messo in discussione. E questo perché ciò che è semplicemente negata è l'esistenza fisiologica della diversità degli interessi e dei punti di vista. Una negazione che ha finito col trasformarsi nel fatto che non si è più avvertito a livello sociale il bisogno di definire in maniera rigorosa il proprio punto di vista per poter poi procedere al riconoscimento dell'altro come elemento di crescita collettiva. Si è trasformata in una crescente difficoltà degli interessi di parte a prendere coscienza di sé stessi e a organizzarsi in cultura. Un insieme di problemi che non potevano che portare ad una diminuzione della partecipazione e a un impoverimento dell'intero ambiente democratico. Non è senza significato che Caffè considerasse lo sforzo per definire una cultura del mondo del lavoro, fondata sul riformismo keynesiano, il passo fondamentale che avrebbe poi permesso lo sviluppo di un confronto democratico. E non è un caso che nel momento in cui è stato meno avvertito il bisogno di identità di parte e di confronto, le analisi abbiano teso a diventare più superficiali e più immaginifiche visto che il loro scopo era quello di legittimare il punto di vista prevalente o, in caso contrario, dovevano muoversi all'interno di una realtà culturale che andava in tutt'altra direzione. E' significativo, a questo riguardo, che in questi anni

- la cosa è molto evidente in Italia - che le distanze tra il mondo della cultura da un lato e quello della politica e della società dall'altro sia andato aumentando.

Anche il terzo effetto è strettamente collegato alla tendenza che si è sviluppata nel mondo occidentale a subordinare le regole della

democrazia a quelle del mercato e alla conseguente lettura della realtà
attraverso chiavi

di lettura che ignorano e semplificano la complessità. Una lettura che lasciando un sempre minore spazio alla rielaborazione delle molteplici identità presenti nelle società europee e considerando sempre meno la dimensione dell'altro come un elemento di ricchezza, in qualche modo si è avviata verso una tempra minore consapevolezza della propria storia. Una perdita di consapevolezza che diventa particolarmente evidente nel momento in cui la tendenza che si è andata delineando all'interno dei paesi trova la sua continuazione naturale nel modo in cui si stabiliscono i rapporti tra i paesi. Cacciari, in un suo recente intervento all'Università di Parma, ha visto questa discontinuità nella capacità di riflessione come un momento di rottura importante rispetto ad una storia e ad una cultura che ha detto di considerare storicamente caratterizzata proprio dalla sua capacità di riconoscimento dell'altro. Una rottura che quando ha coinvolto il modo in cui sono stati gestiti i rapporti internazionali ha finito col far perdere in particolare all'Europa il suo ruolo e una parte della sua identità. Quella che si esprimeva in una grande capacità di dialogare con il resto del mondo. Un ruolo che poteva mantenere anche in un momento in cui il centro del mondo occidentale si era spostato altrove e in cui questa sua specificità poteva evitare la formazione di identità schiacciate su visioni monistica del mondo.

Lettera di un imprenditore esodato del superbonus

Pintilie Catalin, Imprenditore Edile

Gentilissimi Onorevoli,

Mi chiamo Catalin Pintilie, sono membro del direttivo della Associazione Eds e un imprenditore che si sente tradito per aver dato fiducia ad una legge nata per rendere efficienti, sane e sicure le case degli italiani e che ha avuto il merito di rilanciare l'economia del nostro Paese dopo la terribile crisi mondiale provocata dal Covid.

Avete sentito i miei colleghi economisti che parlano della bontà di questa legge.

Io mi faccio portavoce del grido di disperazione di tante imprese, professionisti, committenti e fornitori che hanno subito una serie di modifiche che hanno impedito a chi aveva intrapreso questo percorso, rispettando diligentemente la legge, di portarlo a termine. La nostra

associazione ha raccolto le testimonianze di migliaia di casi drammatici che in alcuni casi purtroppo hanno avuto risvolti tragici.

Da diversi mesi stiamo portando avanti le istanze dei cosiddetti Esodati del Superbonus. Abbiamo parlato con tutti gli esponenti delle forze politiche del nostro Paese, partendo dai rappresentanti istituzionali dei piccoli paesi fino ad arrivare ai massimi vertici del Governo. Abbiamo presentato documenti redatti da un team di esperti del settore contenenti delle proposte applicabili in qualsiasi momento e in grado di risolvere il blocco della cessione dei crediti fiscali, strumento indispensabile per i comuni cittadini che non hanno una grande capienza fiscale per poter effettuare i lavori di riqualificazione degli immobili.

Abbiamo denunciato in diverse occasioni la drammatica situazione in cui si trovano migliaia di imprese ridotte sul lastrico nonostante abbiano i cassetti fiscali gonfi di crediti e migliaia di famiglie che si ritrovano con i cantieri bloccati senza la possibilità di tornare nelle proprie case, con debiti verso banche, fornitori e affitti da pagare.

Ma abbiamo dovuto constatare, nostro malgrado, che le istituzioni sono cieche e sorde davanti alla tragicità di questa situazione provocata dallo Stato stesso.

Per questo oggi sono qui a chiedervi di prendere atto della situazione che si è creata nel nostro Paese. L'Unione Europea in più occasioni si è congratulata con l'Italia per l'efficacia e la bontà del Superbonus, ma mentre il governo precedente ne incassava gli elogi parallelamente iniziava un percorso, giustificandosi con truffe che in realtà non riguardavano quello specifico bonus edilizio, che ha portato al blocco totale del mercato della cessione dei crediti, modificando le leggi in corso d'opera. Una scelta sciagurata che l'attuale governo, nonostante in campagna elettorale abbia dichiarato di essere a conoscenza di questa profonda ingiustizia e abbia promesso di risolvere il problema, sta portando avanti senza ritegno. Abbiamo assistito stupefatti alle dichiarazioni di importanti esponenti del nuovo governo, primo fra tutti il Ministro del MEF, che mistificando dati e notizie ha fomentato l'opinione pubblica contro chi ha usufruito dei bonus edilizi, facendo passare noi, imprenditori e cittadini onesti con l'unica colpa di avere operato nel rispetto di una legge dello Stato, per delinquenti e truffatori. Gravissima

ed emblematica è stata poi la dichiarazione dello stesso ministro in cui ci dava degli “illusi” per aver creduto a una legge dello Stato.

Allora se questa legge è stata una illusione, come facciamo noi cittadini italiani a distinguere una legge vera da una legge illusione se entrambe sono state emanate dallo stato e pubblicate in Gazzetta Ufficiale, fonte ufficiale di conoscenza delle norme in vigore in Italia e strumento di diffusione, informazione e ufficializzazione di testi legislativi. A questo punto dobbiamo chiederci: quali altre leggi sono illusioni? Esistono delle leggi vere o tutte rischiano di essere trasformate in illusioni a seconda degli interessi di chi governa al momento?

Allora io mi chiedo da cittadino e imprenditore europeo che crede nell'Unione Europea cosa pensa di fare l'Europa quando i propri cittadini sono traditi dai propri governanti?

Chi tutelerà le migliaia di imprese che stanno fallendo e le centinaia di migliaia di cittadini europei che rischiano di perder la casa?

Io stesso ho investito i miei risparmi, ho fatto finanziamenti e prestiti per portare avanti i lavori e consegnare le case ai miei clienti. Ho messo a rischio il futuro dei miei figli perché mi sono fidato di una legge dello Stato. Cosa dovrò raccontargli quando chiederanno conto del mio operato? Dovranno imparare a non fidarsi del proprio padre? O dovrò insegnargli che lo Stato è un'illusione?